

IL CORRIERE DEL SUD

REGIONALE

Via Lucifero 40 - CROTONE -
Tel. 0962/905192 - Fax 1920413

PERIODICO INDIPENDENTE CULTURALE - ECONOMICO DI FORMAZIONE ED INFORMAZIONE

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE - Via Lucifero 40 - Crotone 88900 - Tel. (0962) 905192 - Fax (0962) 1920413 Iscr.Reg.Naz. della Stampa n. 4548 del 12.02.1994 - ROC n. 2734
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 45% art. 2 comma 20/b L. 662/96 - Poste Italiane Filiale di Catanzaro - Gruppo 3° - mensile pubblicità inferiore al 50% - tassa pagata - tax paid -
Direttore Editoriale Pino D'Entoris - Direttore Responsabile Tina D'Entoris - Abbonamenti: euro 26,00 - Contributo Sostenitore euro: 50,00 - Estero euro: 100,00 c.e.p. 15800881 intestato a IL CORRIERE DEL SUD
Sito Web: www.corrieredelsud.it - E-Mail: direttore@corrieredelsud.it - redazione@corrieredelsud.it - gionalisti@corrieredelsud.it
ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Anno XX N° 7/2011 - 16 Agosto

€ 1,00

REGIONALE

Via Lucifero 40 - CROTONE -
Tel. 0962/905192 - Fax 1920413

Nel Sud una persona su quattro è senza un'occupazione Oltre i limiti l'emergenza giovani

Nel Sud è emergenza giovani. Il tasso di disoccupazione è più del doppio rispetto al Nord

Giorgio Lambrinopulos

Nel Sud è "emergenza giovani: due su tre sono a spasso", ossia senza un'occupazione, e oltre il 30% dei laureati under 34 non lavora e non studia. A lanciare l'allarme è il Rapporto Svimez 2011 sull'economia del Mezzogiorno, che verrà presentato il prossimo 27 settembre. Nel Mezzogiorno - secondo i dati del Rapporto - il tasso di occupazione giovanile (15-34 anni) è giunto nel 2010 ad appena il 31,7% (il dato medio del 2009 era del 33,3%; per le donne nel 2010 non raggiunge che il 23,3%), segnando un divario di 25 punti con il Nord del Paese (56,5%). "La questione generazionale italiana - segnala la Svimez - diventa quindi emergenza e allarme sociale nel Mezzogiorno". Aumentano, inoltre, i giovani Neet (Not in education, employment or training) con alto livello di istruzione. Quasi un terzo dei diplomati ed oltre il 30% dei laureati meridionali under 34 non lavora e non studia. "Sono circa 167 mila i laureati meridionali fuori dal sistema formativo e del mercato del lavoro, con situazioni critiche in Basilicata e Calabria. Uno spreco di talenti inaccettabile". In sette anni (2003-2010), al Sud, gli inattivi (né occupati né disoccupati), sono aumentati di oltre 750mila unità.

Nel Sud Italia una persona su quattro non lavora, se consideriamo anche i lavoratori in cassa integrazione e gli scoraggiati. Nel 2010 - si legge nello studio Svimez - il tasso di disoccupazione nel Sud è stato del 13,4% (contro il 12% del 2008), più del doppio del Centro-Nord (6,4%, ma nel 2008 era il 4,5%). Se consideriamo tra i non occupati anche i lavoratori che usufruiscono della Cig e che cercano lavoro non attivamente (gli scoraggiati), il tasso di disoccupazione corretto salirebbe al 14,8%, a livello nazionale, dall'11,6% del 2008, con punte del 25,3% nel Mezzogiorno (quasi 12 punti in più del tasso ufficiale) e del 10,1% nel Centro-Nord. Negli ultimi due anni - secondo il Rapporto



Svimez 2011 - il tasso di occupazione è sceso al Sud dal 46% del 2008 al 43,9% del 2010, e al Centro-Nord dal 65,7% al 64%. Su 533 mila posti di lavoro in meno in tutto il Paese dal 2008 al 2010, ben 281 mila sono stati nel Mezzogiorno. Con meno del 30% degli occupati italiani, al Sud si concentra dunque il 60% della perdita di posti di lavoro. L'occupazione è in calo in tutte le regioni meridionali, con l'eccezione della Sardegna. Particolarmente forte è la diminuzione in Basilicata (dal 48,5 al 47,1%) e Molise (dal 52,3 al 51,1%). Valori drammaticamente bassi e in ulteriore riduzione - segnala la Svimez - si registrano in Campa-

nia, dove lavora meno del 40% della popolazione in età da lavoro, in Calabria (42,2%) e Sicilia (42,6%). Il tasso d'occupazione si riduce anche nelle regioni del Centro-Nord con l'eccezione di Valle d'Aosta, Friuli e Trentino Alto Adige, che presenta il valore più alto (68,5%). Particolarmente intensa è la flessione in Emilia Romagna (-2,8 punti percentuali, dal 70,2% al 67,4%) e in Toscana (dal 65,4 al 63,8%).

"Un Sud che arranca, pur lasciandosi alle spalle la recessione più grave dal dopoguerra, con Abruzzo, Sardegna e Calabria che guidano la ripresa. Un Sud dove le famiglie hanno difficoltà a spendere e il tasso

di disoccupazione effettivo volerebbe al 25%, considerando chi il lavoro lo vuole ma non sa dove cercarlo". E' il quadro che emerge dal paper "Nord e Sud: insieme nella crisi, divergenti nella ripresa" dello Svimez. Il prodotto interno lordo in Italia cresce meno della media Ue e il Sud arranca: in base alle valutazioni di preconsuntivo della Svimez, nel 2010 il Mezzogiorno ha segnato rispetto all'anno precedente un modesto +0,2%, ben lontano dal +1,7% del Centro-Nord. In nove anni (2001-2010) il meridione ha segnato una media annua negativa, -0,3%, contro il +3,5% del Centro-Nord. Ma la crisi, precisa il Rapporto, ha pic-

chiato forte in tutto il Paese: nel biennio 2008-2009 la caduta del Pil è stata di oltre il 65% più elevata della media europea (-6,3% al Sud e -6,6% al Centro-Nord contro il -3,8% della media Ue).

Nel 2010 il Pil pro capite nazionale in valori assoluti è stato di 25.583 euro, risultante dalla media tra i 29.869 euro del Centro-Nord e i 17.466 del Mezzogiorno. In valori assoluti, nel 2010 la regione più ricca è stata la Lombardia, con 32.222 euro, pari a circa 16 mila euro all'anno in più rispetto alla Campania, che invece è la più povera con 16.372 euro. In seconda posizione c'è il Trentino Alto Adige (32.165 euro),

seguito da Valle d'Aosta (31.993 euro), Emilia Romagna (30.798 euro) e Lazio (30.436 euro). Nel Mezzogiorno la regione con il Pil pro capite più elevato è stata l'Abruzzo (21.574 euro), che comunque registra un valore di circa 2.200 euro al di sotto dell'Umbria, la regione più debole del Centro-Nord. Seguono Molise (19.804), Sardegna (19.552), Basilicata (18.021 euro), Sicilia (17.488), Calabria (16.657) e Puglia (16.932). In Italia "i consumi a livello nazionale crescono moderatamente nelle famiglie (+1%), mentre calano nella Pa per effetto delle manovre correttive (-0,6%)", si legge ancora nelle anticipazioni del Rapporto. A livello disaggregato, spiega lo studio, la performance nelle due aree è simile nella spesa della Pa (-0,5% al Sud, -0,6% al Centro-Nord). Non è così per le famiglie: nel 2010 l'incremento della spesa nel Mezzogiorno è stato un terzo del Centro-Nord (+0,4% contro +1,3%). In particolare, i consumi di vestiario e calzature sono aumentati nel Centro-Nord del 3,9%, solo dello 0,7% al Sud; giù invece la spesa per beni alimentari (-0,4%), rispetto al +0,3% dell'altra ripartizione, una chiara indicazione delle difficoltà delle famiglie meridionali a sostenere il livello di spesa. Da segnalare che dal 2000 al 2010 la spesa delle famiglie al Nord è cresciuta dello 0,5%, al Sud è scesa dello 0,1%. Più elevata nel periodo la spesa della PA: +1,4% al Sud, +1,6% nel Centro-Nord.

Giorgio Labrinopulos

Passa il processo lungo

Secondo il vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Michele Vietti, il provvedimento sul cosiddetto 'processo lungo' va "nella direzione opposta rispetto all'Europa". "Il Csm - ha aggiunto Vietti, parlando con i giornalisti stamani a Torino - ha presentato una risoluzione con le proprie valutazioni su tali provvedimenti, che sono molto critiche. Abbiamo valutato di non votarlo su richiesta

di alcuni componenti laici per consentire un miglior approfondimento; prendiamo atto che il Governo non ha voluto fare lo stesso".

"Alla fine sarà il difensore il vero arbitro del processo visto che se non verranno accolte tutte le sue richieste la sentenza sarà nulla". A sintetizzare così il provvedimento sul 'Processo Lungo', approvato da Palazzo Madama, è il capogruppo dell'Idv in commissione Giustizia del Senato Luigi

Li Gotti. Nella modifica che il disegno di legge propone per l'articolo 190 del codice di procedura penale, quello che regola il diritto alla prova, si dice testualmente, infatti, che il giudice a "pena di nullità" dovrà ammettere "le prove, ad eccezione di quelle vietate dalla legge e di quelle manifestamente non pertinenti". Nella norma attualmente in vigore, invece, si prevede che il

Continua a pag 2



René Laurentin
Nel buio la luce
San Paolo
pp. 144 € 12,50

Tra psicoanalisi e spiritualità, René Laurentin - rimasto cieco - racconta in prima persona la sua esperienza. Cos'è il buio? E la luce? Cosa vuol dire diventare ciechi? «Nel giro di sei anni sono diventato cieco. È un'esperienza inimmaginabile, rivelatrice di problemi profondi e sconosciuti. Doveva essere evocata: questo libro lo fa».

Passa il processo lungo ...

Segue dalla prima

magistrato possa escludere solo le "prove vietate dalla legge e quelle che manifestamente sono superflue o irrilevanti". Di nullità neanche l'ombra. "Questo - prosegue Li Gotti - in poche parole significa che o si fa quello che dice l'avvocato difensore oppure per il processo non ci sarà più nulla da fare. Tutte le prove che lui richiede dovranno essere accettate". Sempre nel ddl, osservano anche altri critici del provvedimento, ci sarebbero altri aspetti "che dovrebbero essere corretti". Come ad esempio la rivisitazione della norma (articolo 495 codice procedura penale) che disciplina i provvedimenti del giudice in ordine alla prova. Il provvedimento messo a punto dal centrodestra propone che il giudice possa revocare l'ammissione di prove solo se queste risultino contemporaneamente "superflue" "e manifestamente non pertinenti". Quella "e", al posto di una "o", farebbe la differenza. In un'altra parte del ddl, poi, commenta sempre l'opposizione, sarebbe stato commesso un errore "davvero grossolano". Si sarebbe prevista l'esclusione dei benefici penitenziari per una serie di reati gravissimi come ad esempio il sequestro a scopo terroristico e di estorsione. E tra questi si sarebbe fatta rientrare anche la "strage" senza vittime. Prevedendo però, anche per questa fattispecie, un'aggravante che per lei non può esistere: la "morte del sequestrato". Il sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo, racconta sempre Li Gotti anche nel suo intervento in Aula, si sarebbe accorto delle "sviste" e avrebbe proposto all'opposizione di apportare delle correzioni "tutti insieme" prima del voto. Ma il governo aveva già posto la questione di fiducia sul ddl e così del provvedimento non si è potuta toccare neanche una virgola. In questo modo, ammette un tecnico della giustizia del Pdl, è quasi certo che il "processo lungo" dovrà tornare all'attenzione della Camera Alta perché così "come è stato scritto, non reggerebbe alcun vaglio di costituzionalità".

I senatori dell'Idv hanno esposto nell'aula di Palazzo Madama dei cartelli con la scritta "Ladri di Giustizia!". L'iniziativa è stata presa dai parlamentari dipietristi per protestare contro il provvedimento ribattezzato "processo lungo" per il quale la maggioranza ed il Governo hanno posto la questione di fiducia.

Il provvedimento sul "processo lungo" sul quale è stata posta la fiducia, sarà per il neoministro della Giustizia, Nitto Palma, il primo "banco di prova della sua volontà di avere un approccio coerente in favore della giustizia". A soste-



Il Ministro della Giustizia, Nitto Palma

I piccoli comuni, una risorsa per il Paese

La posizione dell'Associazione Borghi Autentici d'Italia sulle recenti proposte che riguardano i piccoli comuni italiani

Spesso definiti come "Italia minore", i comuni con meno di 5.000 abitanti rappresentano in realtà oltre il 70% dei municipi italiani. Per questa ragione, e in virtù dell'importanza dei provvedimenti che in questi giorni stanno investendo tali realtà del territorio nazionale, l'Associazione Borghi Autentici d'Italia ha preso posizione ufficialmente e ha indicato le proprie ragioni e quelle dei propri membri, partendo dall'assunto che si tratta di "un patrimonio 'in via di estinzione' che deve essere difeso dall'erosione identitaria insita in ogni riforma che vuole modificare il delicato equilibrio presente". Dichiarò nel dettaglio l'Associazione: "Ci riferiamo in particolare a quell'insieme di saper fare creativo costituito da Amministratori e comunità, in grado il più delle volte, di dare risposte concrete alle esigenze reali del territorio, inventando soluzioni innovative che spesso la dimensione nazionale non riesce a far emergere con iniziative politiche dalla "P" maiuscola. Si tratta delle realtà che spesso sono le più marginali e in difficoltà, che non vogliono cedere alla deriva del degrado e della desolazione; che tentano anch'essi caparbiamente, giorno dopo giorno, di mantene-

nerlo è Luca Palamara, presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, intervistato dal Corriere della Sera. Il ministro "è un tecnico in grado di capire la fondatezza delle nostre osservazioni critiche - aggiunge Palamara - E' un dato oggettivo che con questo provvedimento si avrebbero effetti devastanti sui procedimenti penali". Per questo, il presidente dell'Anm definisce un eventuale intervento del Guardasigilli "molto importante". Per Palamara, i magistrati "vivono quotidianamente i problemi di un processo penale divenuto un colabrodo, una farsa - sottolinea - e allora abbiamo il dovere di segnalare le disfunzioni e i pericoli derivanti da ulteriori interventi distorsivi". Quanto al legame che c'è tra il presidente dell'Anm e il ministro Palma, che è stato testimone di nozze di Palamara, quest'ultimo sottolinea che il rapporto non crea alcun imbarazzo e che l'azione dell'Anm proseguirà "con chiarezza e senza fare sconti a nessuno". "Il resto, le relazioni, le amicizie più prossime o lontane nel tempo - aggiunge - sono questioni del tutto indifferenti".

G. L.

re condizioni di vita dignitose e di alimentare le speranze di un futuro migliore, soprattutto per le giovani generazioni.

Sono quei Comuni che stanno vedendo anno dopo anno lentamente svanire le risorse economiche a loro disposizione, ma che tuttavia si danno da fare per rappresentare in maniera efficiente quel che resta dell'idea di Stato, mantenendo in vita servizi e funzioni necessarie per far sentire i cittadini meno soli e la "cosa pubblica" degna di tale nome.

Essi rappresentano una garanzia di tutela del nostro territorio, mantenendo viva la piccola agricoltura e dando ossigeno agli antichi mestieri, valorizzando prodotti straordinari, agevolando il recupero delle vecchie abitazioni e favorendo lo sviluppo di inizia-

zioni che valorizzino la partecipazione e che siano propense ad ascoltarle.

I piccoli Comuni, dunque, vogliono fare la loro parte per l'efficienza delle istituzioni, per ridurre gli sprechi e per aumentare la qualità dei servizi ai cittadini e, in questo contesto, sono pronti a discutere di aggregazioni efficienti di servizi e di funzioni, nell'ottica di preservare e migliorare la gestione del territorio.

I piccoli Comuni 'non sono uffici decentrati di qualche Ministero' (che si chiudono o si aprono con un banale atto amministrativo), essi sono 'comunità di donne e di uomini con un patrimonio identitario e di risorse straordinario, che desiderano mettere a disposizione di tutti gli italiani'".



Melissa, in provincia di Crotone

tive innovative per la riduzione delle emissioni e la produzione di energie rinnovabili. Sperimentando forme nuove ed efficaci di integrazione, basata sulla conoscenza reciproca e sul lavoro fianco a fianco, con la volontà di superare i localismi, questi piccoli Comuni combattono lo spopolamento del territorio facendo scelte difficili ma orientate dalla qualità, una qualità che vogliono condividere anche con i cittadini delle aree urbane.

Sono loro che, costretti ad uscire dalla logica produttiva che ha sempre visto la ruralità come sede delle produzioni primarie, stanno reinventando la soft economy, affiancando modernità e tradizione, differenziando le attività umane in maniera creativa per contrastare la perdita di reddito portata dalle grandi produzioni. La natura fortemente qualitativa delle economie di questi piccoli Comuni, che fa leva sulla ricchezza delle risorse e delle materie prime, rappresenta il naturale punto di equilibrio tra contesto umano e territorio; è sede di una naturale sostenibilità che ha ancora molto da insegnare ai governi centrali di molti stati.

Tutto questo grazie ad un patri-

IL CORRIERE DEL SUD

Direzione - Redazione - Amministrazione
Via Lucifero 40 - 88900 CrotoneTel. (0962) 905192
Fax (0962) 1920413Direttore Editoriale
Pino D'EttorisDirettore Responsabile
Tina D'EttorisIscriz. registro naz. della Stampa n. 4548 del 12.02.1994
- ROC n. 2734 -

Servizi fotografici, fotocomposizione e impaginazione

IL CORRIERE DEL SUD

c/c postale 15800881
Intestato a IL CORRIERE DEL SUDAssociato U. S. P. I.
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Sito Internet:

<http://www.corrieredelsud.it>

E-Mail:

redazione@corrieredelsud.it - direttore@corrieredelsud.it
giornalisti@corrieredelsud.it



Cattolicesimo Italiano e Risorgimento



Oscar Sanguinetti

TERZA PARTE

L'ascesa al Soglio di Giovanni Maria Mastai Ferretti nel 1846 sembra segnare una svolta. L'idea di un Papa «secondo i nostri bisogni» era stata a lungo coltivata dagli ambienti settari (14). Ora, l'atteggiamento tollerante del nuovo Pontefice, le sue immediate riforme politiche, l'apparente apertura al movimento unitario e alla costituzione fanno vedere nel nuovo pontefice un «uomo della Provvidenza» ante litteram.

Negli anni che precedono la grande crisi europea del Quarantotto, mentre le piazze istigate dai risorgimentali urlano a squarciagola «viva Pio nono» — e non «viva il Papa» —, i progetti di unione politica della scuola detta «neoguelfa», di cui sono autori principali, ancorché con nuance non piccole, Cesare Balbo (1789-1853), Antonio Rosmini e Vincenzo Gioberti (1801-1852), iniziano a raccogliere ampi consensi presso il movimento risorgimentale. A differenza dell'ideologia repubblicana mazziniana, si trattava di progetti di modello federalistico — peraltro non i primi e, se annoveriamo, fra gli altri, Gianfrancesco Galeani Napione (1748-1830), Carlo Cattaneo (1801-1869) e Giuseppe Ferrari (1812-1876), non esclusivamente ascrivibili alla filosofia politica cattolica —, i quali, attraverso un processo di unione consensuale dei diversi Stati della Penisola, prevedevano la creazione di un governo centrale «leggero» e caratterizzato nazionalmente, dotato di una costituzione, di un parlamento e di organismi di presidenza e di controllo federali (15). In questo contesto, ciascuno Stato avrebbe mantenuto le sue principali prerogative sovrane, salvaguardando altresì la propria identità storico-culturale e i propri ordinamenti specifici. La presidenza della confederazione italiana sarebbe stata affidata all'unico sovrano della Penisola in tesi super partes, cioè al Papa.

Grazie all'appoggio del nuovo pontefice e ai disegni unitari dei teorici neoguelfi sembrava così colmarsi il gap fra la Rivoluzione italiana e, se non il popolo nella sua totalità, almeno la major et sanior pars del



Nino Bixio

cattolicesimo. Il processo unitario conosce quindi una rapidissima accelerazione e sembra concretizzarsi già con le conferenze interstatali e con la parziale lega doganale del 1847. Ma chi accelera di più in tema di riforme è il Regno sardo, dove Carlo Alberto (1798-1849) concede lo Statuto e la libertà di stampa. Soprattutto però il sovrano preme perché, come premessa necessaria della futura unione, si liberi l'Italia settentrionale dalla dominazione dell'Austria. Così, nel marzo del 1848 dichiara guerra all'imperatore Ferdinando I (1793-1875) — in procinto di essere sostituito dal nipote Francesco Giuseppe I (1830-1916) — e riesce a coinvolgere nel conflitto i principi italiani, incluso il Pontefice, i quali schierano i loro eserciti sul confine lombardo-veneto a fianco di quello sabauda.

Le truppe dei coalizzati stanno già per varcare il Ticino e il Po e invadere il regno Lombardo-Veneto, quando Pio IX avverte che aderire alla guerra presenta per la Santa Sede due fondamentali pericoli.

Non è infatti per nulla certo che, con il conflitto, il re sabauda Carlo Alberto miri davvero a creare le premesse per l'unità della intera Penisola e non, invece, solo a creare uno Stato sabauda ampliato all'Alta Italia. Inoltre, la Santa Sede si trova nella condizione oggettiva di appoggiare l'aggressione di uno Stato cattolico — il nuovo Statuto dichiarava il cattolicesimo religione di Stato — contro un altro Stato cattolico, per di più quello erede del Sacro Romano Impero, e questo è non solo ingiusto, ma anche foriero quasi certamente di un scisma fra i cattolici dell'impero asburgico.

Il 29 aprile 1848 il Papa, in una celebre allocuzione al Concistoro (16), la Non semel, annuncia quindi il ritiro dell'esercito pontificio dalla coalizione anti-austriaca — che, peraltro, non condanna —, anche se subito dopo ribadisce la sua non ostilità, anzi il suo favore alla causa dell'indipendenza e dell'unificazione d'Italia (17). Un anno dopo, nel corso della dolorosa vicenda della Repubblica Romana, che lo costringerà all'esilio nella piazzaforte borbonica di Gaeta (Latina), puntualizzerà tuttavia con forza l'esigenza che il Vicario di Cristo conservi la propria indipendenza temporale attraverso il possesso di uno Stato territoriale (18).

La reazione degli unitari a questo vanificarsi del ralliamento con i cattolici sarà veemente e la sordina messa fino ad allora ai temi anticlericali e antireligiosi sarà rimossa già nella stessa fase del conflitto rivoluzionario.

A Firenze, a Venezia e soprattutto a Roma nel 1849 il movimento unitario vincerà verso soluzioni politiche e tattiche radicali, almeno per quel tempo. A Roma i repubblicani assassineranno il ministro pontificio Pellegrino Rossi (1787-184), scacceranno Papa Pio IX e compiranno ogni sorta di violenze contro il clero, come documentano le

ampie e dettagliate memorie del romano Giuseppe Spada (1796-1867) (19), una straordinaria, ancorché completamente ignorata, fonte per demolire la greve mitologia che su quella vessillare «esperienza repubblicana», «soffocata dallo straniero», viene spudoratamente diffusa.

La strumentalizzazione del Pontefice da parte degli unitari e l'esperienza di repubblica «democratica» vista in atto a Roma, più che l'inesistente dissidio in tema di unificazione politica, segneranno la rottura dell'alleanza fra cattolicesimo italiano e movimento risorgimentale.

L'unità del Paese si compirà, dunque, in sostanza — tralascio in questa sede l'analisi di fenomeni pur significativi come il cattolicesimo liberale, il conciliatorismo, il conservatorismo cattolico piemontese —, senza, anzi, contro i cattolici, che dopo il 1861 resteranno per lungo tempo — almeno fino al Patto Gentiloni (20) del 1913 e al suffragio universale — ai margini della vita politica nazionale.

È il movente indipendentistico e unitario si ridurrà sempre più a cornice, se non a pretesto, di quel progetto ideologico che i gruppi liberali e democratico-sociali perseguono, pur in una dialettica talora dirompente, con sempre maggior determinazione. Così, invece che attuarsi «dal basso», assecondando il tradizionale policentrismo politico — e sarà la grande «occasione persa» per il federalismo nel nostro Paese — e rispettando il senso religioso degli italiani, l'unità diventerà una questione di forza — se non di cinismo — militare e diplomatico. Le potenze straniere tirate in gioco, Francia e Inghilterra, aiuteranno re Vittorio Emanuele II (1820-1878) e il suo primo ministro Camillo di Cavour (1810-1861) — la prima nella seconda guerra anti-austriaca del 1859, l'altra nel corso della spedizione dei «Mille» di Giuseppe Garibaldi (1807-1882) in Sicilia — ma alla fine presenteranno il conto. L'effimero impero di Napoleone III Bonaparte (1808-1873) incorporerà definitivamente la contea di Nizza e la Savoia, mentre l'Inghilterra scaglierà nel 1860 i garibaldini di Gerolamo «Nino» Bixio (1821-1873) contro i contadini insorti nei «feudi» britannici di Bronte (Catania) (21) e si farà assegnare la concessione del monopolio dello sfruttamento dello zolfo siciliano, risorsa critica per la navigazione a vapore e, quindi, per il controllo dei mari da parte dell'impero britannico.

Come si vedrà sempre più chiaramente dopo il 1861, l'unità diverrà la premessa per l'operazione d'innesto di una nuova cultura, non più sanamente realistica, polimorfica e universale come quella tradizionale — di cui è humus determinante il cattolicesimo —, bensì secolarizzata e amorale, liberale e individualistica, statocentrica e nazionalistica, nel corpo dell'antica nazione italiana (22).

Note

(14) «Quello che noi dobbiamo cercare ed aspettare, come gli ebrei aspettano il Messia, si è un Papa secondo i nostri bisogni» (Istruzione segreta permanente data ai membri dell'Alta Vendita, doc. cit. in Jacques Crétineau-Joly (1803-1875), *L'Eglise romaine en face de la Révolution. Ouvrage composé sur de documents inédits*, 1861, reprint, con una prefazione di mons. Marcel Lefebvre (1905-1991), 2 voll., Cercle de la Renaissance Française, Parigi 1976, Appendice IV, Documenti riguardanti l'Alta Vendita, doc. II, vol. II).

(15) Esemplare, in questo senso, è il progetto di costituzione italiana elaborato da Rosmini: cfr. A. Rosmini, *La costituzione secondo la giustizia sociale*, Redaelli, Milano 1848; ora in *Idem, Scritti politici*, a cura di Umberto Muratore I.C., 2a ed. accresciuta, Edizioni Rosminiane, Stresa (Verbania) 2010.

(16) Consultabile, fra l'altro, nel sito *Storia&Identità*, dell'Istituto Storico dell'Insorgenza e per l'Identità Nazionale (Isiin), alla pagina <http://www.identitanazionale.it/riso_3001.php>, consultata il 13-3-2011.

(17) In un colloquio del 30 aprile con gli ambasciatori sardo Lorenzo Pareto (1800-1865) e toscano Scipione Bergagli egli dirà, per esempio, che: «[...] come italiano vagheggia[va] la prosperità italiana e ne considera[va] l'indipendenza e la federal riunione, come il fondamento» e il 2 maggio esprimerà la sua simpatia per il disegno di «[...] formare dell'Italia una nazione più unita e compatta, da potersi mettere al livello delle altre primarie» (doc. dell'Archivio di Stato di Firenze, cit. in Giacomo Martina S.J., *Pio IX*, 3 voll., Pug. Pontificia Università Gregoriana, Roma 1974-1990, vol. I, 1846-1850, p. 244).

(18) Cfr. «Qui poi, apertamente ed al cospetto di tutti, attestiamo che nel dire questo Noi non siamo mossi da alcuna cupidigia di dominio o da alcun desiderio di potere temporale, mentre la Nostra indole, il Nostro animo sono in verità alieni da qualsivoglia dominazione. Peraltro il Nostro dovere richiede che nel difendere il civile principato della Sede Apostolica difendiamo con tutte le forze i diritti ed i possedimenti della Santa Romana Chiesa, e la libertà della Sede stessa, che è intimamente congiunta con la libertà ed utilità di tutta la Chiesa» (Pio IX, *Allocuzione Quibus, quantisque*, del 20 aprile 1849).

(19) Cfr. Giuseppe Spada, *Storia della Rivoluzione di Roma e della restaurazione del governo pontificio dal 1° giugno 1846 al 15 luglio 1849*, 3 voll., Pellas, Firenze 1869. Su Spada, cfr. Pietro Moraldi, *Giuseppe Spada, storico della Rivoluzione romana*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1953, non-



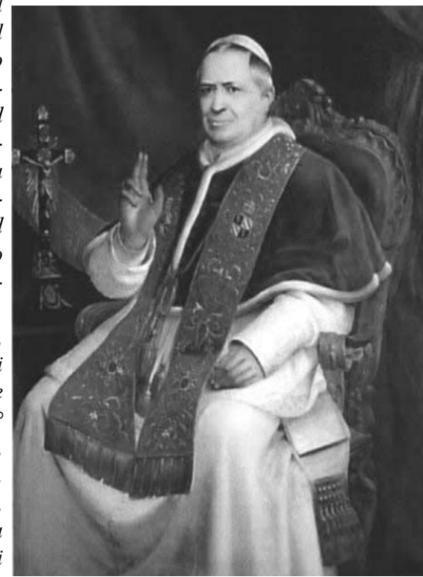
Carlo Alberto

ché Giuseppe Brienza, *Uno storico nella Roma di Pio IX. La vita e le opere di Giuseppe Spada (1796-1867)*, in *Annali italiani. Rivista di studi storici*, anno I, n. 1, Milano gennaio-giugno 2002, pp. 69-141.

(20) Il patto, così chiamato dal nome del conte Vincenzo Ottorino Gentiloni (1865-1916), presidente della Ueci, l'Unione Elettorale Cattolica Italiana, fu stipulato in vista delle elezioni politiche del 1913; esso impegnava i cattolici a votare per i candidati liberali che vincolavano il loro mandato al rispetto di sette punti — il cosiddetto «eptalogo» — che riflettevano altrettanti principi «non negoziabili» per i cattolici.

(21) Sulla strage di Bronte, cfr. Benedetto Radice, *Nino Bixio a Bronte. Episodio della rivoluzione italiana del 1860 con diario e documenti inediti*, a cura del Centro Studi Il confronto, Catania 2000; Maria Sofia Messana Virga, *Bronte 1860. Il contesto interno e internazionale della repressione*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1989; Emanuele Bettini, *Rapporto sui fatti di Bronte del 1860*, Sellerio, Palermo 1985; e Bronte: *cronaca di un massacro che i libri di storia non hanno raccontato. Un film di Florestano Vancini*, a cura di Pasquale Iaccio, Liguori, Napoli 2002.

(22) Sulla configurazione assunta dallo Stato unitario e sulle «ferite» risorgimentali inferte all'identità italiana, cfr. il volume collettaneo Francesco Pappalardo e Oscar Sanguinetti (a cura di), *1861-2011. A centocinquanta anni dall'Unità d'Italia. Quale identità?*, Cantagalli, Siena 2011.



Pio IX

Le ganasce fiscali dello Stato sono oggi socialismo allo stato puro

Il centrodestra riduca lo Stato

Il centrodestra tornando a essere tale recupererà il consenso perduto

Se i politici di centrodestra ancora una volta credono di poter «comprare» il proprio elettorato con un qualche contenitivo in economia, temo si sbagliano. A Milano, del resto, ci hanno già provato condonando le multe... e sappiamo come è andata a finire.

Non è, e non può essere, solo questione di aliquote e di riduzione delle tasse. A maggior ragione se questa sarà solo apparente: è già previsto, in compensazione, un aumento dell'Iva, vero e proprio pizzo di Stato sulle transazioni commerciali che deprime l'economia e grava sul consumatore («e ben gli sta», direbbe il cristiano bindi-prodiano ottenebrato dalla sua eresia pauperi-sta).

La centralità dell'economia, del resto, è rivincita postuma del marxismo, come lo è la lotta bancario-statalista alla circolazione del contante: la sua abolizione prelu-



Gianni Nannini

de a quel controllo definitivo sulla società che Lenin auspicava.

Posto che gli elettori persi dal centrodestra non hanno cambiato schieramento, ma sono solo rimasti a casa, si riuscirà a ricuperarli

(e anche alla grande) solo facendo cose di (centro-)destra, inquadrando, certo, anche la riduzione (vera) delle tasse in qualcosa di più grande e strutturale.

Si tratta, anzitutto, di ridurre lo Stato e la sua spesa. Lo Stato è stato (la cacofonia è intenzionale e antistatalista) ed è, con le banche, il principale fattore della crisi economica, non la sua soluzione o argine, come pensa Tremonti. Sono state le sue interferenze nel sistema creditizio, e soprattutto la pretesa che arrivassero finanziamenti a ciò che finanziabile non era a far saltare il mercato mobiliare-finanziario che, spesso, non è amico di quello reale, come insegna il Papa nella Caritas in veritate.

Ridurre lo Stato significa anzitutto re-invertire l'ordine dei rapporti.

In una controversia, sono la persona e i corpi intermedi – dalla famiglia alle imprese – a meritare la presunzione del diritto, non la piovra amministrativa. Su questa, e non sul contribuente, dovrebbe incombere l'onere della prova.

Le ganasce fiscali dello Stato sono oggi socialismo allo stato puro, e l'elettorato del centrodestra non è punto socialista (in senso tecnico).

Lo Stato dovrebbe chiedere con garbo e sottovoce quello che ritiene possa servirgli per il bene comune, dopo aver trattato le proprie richieste con le rappresentanze della società, visto che sono le persone e i corpi intermedi i pri-

mi, naturali e fondamentali titolari del reddito e dei beni che producono o che hanno ereditato.

Insomma, lo «Stato deve essere ridotto alla forma più semplice. Esso deve aver un buon esercito, una buona polizia, un ordinamento giudiziario che funzioni bene, fare una politica estera intonata alle esigenze della nazione: tutto il resto deve essere abbandonato all'attività privata». Difesa delle frontiere (non solo dalle invasioni armate, ma anche da quelle apparentemente incruente), tutela dell'ordine pubblico e dell'identità culturale e religiosa nazionale, politica estera e, se vogliamo, grandi infrastrutture: questi i compiti naturalmente propri del governo. Solo così avremo uno Stato snello il giusto per non pesare sulla nazione. La riduzione delle tasse, e cioè l'incremento di libertà per la società, che oggi lavora più di sei mesi all'anno per lo Stato, inizia da qui.

Ma anche questo è ancora poco, per un centrodestra che voglia fare rispettare il patto con i suoi elettori.

Da questo punto di vista, recentemente, abbiamo assistito a due clamorosi esempi di tradimento.

La governatrice del Lazio e il sindaco di Roma sono stati incredibilmente corvini con una manifestazione, l'Europride, la cui piattaforma programmatica – oltre le manifestazioni di pessimo gusto, quando non oscene e blasfeme, quasi un'escursione al di là del bene e del male – è quanto di

più lesiva dei principi dell'ordine e del diritto naturali, cui per definizione il centrodestra dovrebbe essere profondamente affezionato. Non parliamo di qualcosa di accessorio, marginale o secondario. Si tratta dell'ordine e del diritto della famiglia, come definita anche dalla nostra Costituzione, e della generazione e conservazione della specie umana.

In secondo luogo, la Giunta regionale del Veneto ha recepito il modello (Gianna) Nannini e ha deciso di sostenere economicamente la maternità artificiale (e surrogatoria?) fino a cinquant'anni. Nessuno si offenda, ma si tratta di una vera e propria mostruosità contro natura e secondatrice del più voglioso egotismo, dell'io ridotto ad io desiderante.

Qualcuno può davvero pensare che la signora Polverini e i signori Alemanno e Zaia siano stati eletti per questo? O che i loro cedimenti al «politicamente corretto» guadagnino consensi nel fronte avverso? Nessuno preferisce la retroguardia all'avanguardia, la fotocopia all'originale. Ad Alemanno bisognerebbe ricordare gli esperimenti di «socialismo nazionale» del suocero Rauti, «per tagliare l'erba sotto i piedi alla sinistra». All'epoca, nessun socialista votò MSI-DN, mentre molti suoi elettori smisero di votarlo, e quindi la «destra» nazionale raggiunse l'obiettivo di ridursi ai «puri»: il tre per cento!

I suoi momenti più alti – e per i quali ancora non mi pento di aver-



L'Europride a Roma

lo votato – il governo di centrodestra li ha raggiunti 1) con il decreto-Englaro, votato all'unanimità per salvare la vita a una povera malata, cui i nuovi Molotov e von Ribbentrop opposero il veto nichilista e omicida; 2) con il tentativo di chiudere il sessantotto, riportando severità, serietà, autorità e disciplina, nella scuola italiana; 3) con lo sforzo di restaurare un po' la Pubblica Amministrazione, riducendone gli ambiti d'impunità, neghittosità e assenteismo. Non certo quando accarezza.

Solo tornando a essere senza complessi e orgogliosamente centrodestra e, poiché agere sequitur esse, a fare cose di (centro-)destra (finendola, in particolare, di accarezzare nel senso del pelo l'orgoglio gay e le smanie di produrre figli senza e contro la natura) questo governo e le forze politiche che lo sostengono ritroveranno il consenso perduto. Altrimenti i loro (già) elettori continueranno il proprio volontario esilio in patria.

Giovanni Formicola

Berlusconi difende la vita

In un editoriale del quotidiano cattolico Avvenire Carlo Casini leader storico fondatore del Movimento per la Vita intervenendo sul dibattito di fine vita, ha scritto che il miglior lascito di Berlusconi sarebbe quello di caratterizzare la legislatura all'insegna del rispetto della vita umana. Così «dopo tanti errori e colpe, sarebbe una buona cosa consacrare l'ultima parte della legislatura ad un vero impegno per la vita a cominciare dalla proclamazione dell'uguaglianza in dignità e diritti di ogni essere umano, considerato soggetto fin dal concepimento», e conclude consigliando di dimostrare ora, «la stessa determinazione ed energia che ebbe quando la mattina del 6 febbraio 2009 fece approvare il decreto per la vita di Eluana». (Carlo Casini, Agenda bioetica, fuori le carte!



Carlo Casini

7.7.2011 Avvenire). E pare che la previsione di Casini si stia avverando dopo le votazioni alla

Camera degli articoli 1 e 2 della proposta di legge di fine vita. 277 voti contro 224 per il 1° articolo e 286 contro 200 per il 2° articolo. «La maggioranza è compatta – ha notato la sottosegretaria alla salute Eugenia Roccella – l'Udc è compatta, mentre il Pd ha più dissidenti di noi». A questo punto, con l'approvazione del testo il neo segretario Angelino Alfano, continua Roccella, «potrà vantare un primo risultato di una storia pregressa, che si pone in continuità con la battaglia del presidente del Consiglio Berlusconi nella vicenda di Eluana Englaro...»

Dunque sul fine vita, il biotestamento esiste una maggioranza larga, trasversale, in tutto il Parlamento e fa suo il principio dell'indisponibilità della vita umana. Il Paese respinge così con coraggio le polemiche e fa un passo in avanti nel rispetto della legge Naturale. Dov'è lo scandalo se la maggioranza si esprime attraverso una legge un rigoroso e forte «favor vitae»?

Ad attaccare il voto alla Camera dei deputati ci ha pensato Stefano Rodotà, sul quotidiano Repubblica, che boccia la legge del fine vita, definendola «ideologica e violenta, quintessenza di un dispotismo etico che

vuole imporre a tutti il parzialissimo, controverso punto di vista di una sola parte a chi ha convinzioni, fedi, stili di vita diversi. Inoltre per Rodotà, la legge, riflette un fondamentalismo cattolico incomprensibile: il muro alzato dalle gerarchie vaticane contrasta clamorosamente, ad esempio con l'apertura mostrata dalla Conferenza Episcopale tedesca». Infine l'esponente comunista, cercando di mettere zizzania nel mondo cattolico, si chiede «perché persiste il timore di dispiacere alle gerarchie vaticane (aggiungo il Papa), non al ricco e aperto mondo dei cattolici? E conclude, a nulla è servita la lezione delle amministrative e dei referendum che mostrano una società vera, reattiva, alla quale bisogna fare appello tutte le volte che sono in questione i diritti fondamentali delle persone?» (Stefano Rodotà, Chi vuole rubarci la vita, 7.7.2011, Repubblica).

I detrattori della Legge Naturale ripetono sempre le solite cose, a cominciare dalla cosiddetta lobby anti-vita dei giornalisti che si sono scatenati contro la legge del biotestamento. I giornali, tranne alcuni Il Giornale e Libero, hanno lanciato fulmini e saette contro questa legge raccontando anche un po' di balle su un tema già di per sé delicato e che non ha bisogno di semplificazioni errate. «Alla fine sono sempre quei soliti otto-

dieci soloni che parlano - scrive Massimo Pandolfi - Umberto Veronesi passa da una testata all'altra per dire le solite cose. Oggi ha usato la prima pagina de La Stampa (titolo: «Così si apre la strada a tante cause legali»), altro giornale sbilanciato. E poi anche il cosiddetto imparziale Corriere della Sera si scatenò con un commento in prima pagina firmato da Michele Ainis e intitolato «La fiera dell'ossimero in quattro paradossi». Il solo Avvenire applaude a questa legge e così passa il solito messaggio: questa è la norma voluta da pretacci e appoggiata da tanti parlamentari che vogliono l'appoggio del Vaticano. E' una cretinata, ma ovviamente queste cretinate sono diventate per molti verità indiscutibili». (Massimo Pandolfi, La lobby anti-vita dei giornalisti, 13.7.2011, Vite spericolate. Blogquotidiano.net).

Certamente l'argomento sul biotestamento necessita chiarezza, il punto di partenza deve essere sempre il valore della vita, e i vari quesiti che ruotano attorno a esso: - la vita ha sempre in ogni momento e in ogni circostanza della sua esistenza un identico valore? - o si deve riconoscere, come si sostiene da parte dei fautori del «testamento biologico», che esiste una vita «meramente biologica», che per natura sua non è libera e quindi non è dignitosa, o è meno

dignitosa? Come è successo con Eluana Englaro e Terry Schiavo.

E ancora altro quesito: costituisce esercizio di un diritto la scelta di una «morte dignitosa» che can-



Umberto Veronesi

cella una vita pur cosciente e non meramente biologica, ma divenuta per il paziente insopportabile?

Certamente non esistono vite che hanno minor valore, a causa dell'incoscienza irreversibile del soggetto o a causa delle sofferenze che lo coinvolgono. La domanda di fondo è sempre quella se la vita umana ha sempre ed in ogni momento della vita un uguale valore? Se la risposta è sì, mai potrà essere consentito ad un terzo di decidere l'interruzione di quelle misure che mantengono in vita l'essere umano.

A questo punto il tutore del malato ha il compito di fare le scelte migliori per conservare in vita e favorirne la guarigione. Si potrà autorizzare un'operazione rischiosa, ma mai potrà eseguire una mirata scelta di morte.

Domenico Bonvegna

La strage di Oslo, un rischio per il Cristianesimo

L'orrendo massacro nella capitale norvegese ad opera di Anders Behring Breivik, un folle esaltato da un cocktail criminale di pensieri socio-politici e religiosi misti a riti esoterici e massonici, ha causato una valanga di commenti quasi tutti puntati contro il fondamentalismo religioso, in questo caso cristiano. Per la verità, succede anche quando a commettere qualche grave assassinio sia un fondamentalista islamico. L'etichetta di cristiano fondamentalista che quasi tutti i giornali hanno messo addosso a Breivik, alimenta un rischio, lo ha ricordato Riccardo Cascioli su labussolaquotidiana.it: "che la parola sia usata come un manganello per colpire qualunque cristiano conservatore, antiabortista e che so, critico della massoneria, associandolo nell'immaginario collettivo a un assassino come Breivik il quale, paradossalmente, è invece un massone ed è favorevole all'aborto". Per capirci, il rischio lo corro anch'io, quando firmo un intervento come quello di qualche giorno fa sui discorsi di Benedetto XVI in Francia che sono un inno alle radici cristiane europee.

Dopo Oslo, dobbiamo aspettarci una nuova infornata di odio antioccidentale e di insulti verso chi difende i valori della civiltà a cui apparteniamo. Secondo alcuni ci siamo troppo occupati degli orrori del fondamentalismo musulmano, dimenticando quello che covava nella nostra Europa; il mostro era in casa nostra. I cultori del multiculturalismo, quando hanno saputo che la strage in Norvegia non era da attribuire al terrorismo isla-

mico, bensì a uno scandinavo robusto e con la faccia da bamboccione iper nutrito, che si chiamava Anders e non Mohamed, hanno tirato un sospiro di sollievo. Secondo loro l'assassino è figlio di chi con decisione difende le ragioni della cultura europea e americana contro le aggressioni esterne. Al Qaida o il mostro di Oslo è sempre colpa dell'Occidente.

Per questi buonisti a senso unico, in nome di un certo "masochismo occidentale" dovremmo rinunciare a regolamentare l'immigrazione clandestina a combattere gli estremisti di Allah, a credere che il multiculturalismo sia stato un fallimento". (Francesco Borgonovo, Non sparate sull'Occidente (nonostante Borghezio), 27.7.2011, Libero).

Certo davanti a una tragedia come quella di Oslo è difficile capire, perché è successo, abbiamo visto in un primo momento le agenzie di stampa, quante etichette hanno tirato fuori. Ma subito pronta una definizione di comodo: cosa c'è di meglio che definirlo un "fondamentalista cristiano"? Per i laicisti di tutta Europa, che hanno in mano la stragrande maggioranza dei media, è una manna: così si dimostra che a creare problema sono le fedi religiose, tutte le fedi. E' la fede, qualsiasi fede, che genera violenza. E i cristiani non sono meglio degli islamici. Poco importa se anche questa definizione in realtà non si adatta allo stragista norvegese, ai voglia che

il professore Massimo Introvigne, esperto su questi argomenti, ci spiega bene il perché, e anche come certi servizi giornalistici tradiscano una profonda ignoranza di religioni e fondamentalismi. Soltanto chi ha la pazienza di leggersi molti articoli capisce che la realtà di questo giovane, del movimento templare-massonico che avrebbe contribuito a fondare, è molto più complessa e sfugge a



Breivik fiori e bandiera.

facili etichette.

"L'ideologia dell'attentatore di Oslo Anders Behring Breivik è complicata, ma è esposta in dettaglio in un libro enorme, «2083 - Una dichiarazione d'indipendenza europea», inviato a una serie di persone il 22 luglio, a poche ore dalla strage, e postato su Internet il 23 luglio da Kevin Slaughter, un membro della Chiesa di Satana californiana che ha in Scandinavia oggi il maggior numero dei suoi adepti". (Massimo Introvigne, Perché voleva colpire l'Italia di Ratzinger, 25.7.2011 Il Giornale).

Per chi ha la pazienza di leggere il suo libro, una vera antologia, scopre che Breivik è lontano anni luce dal vero cristianesimo. "E' insopportabile che, per superficialità o fretolosità, si sia fatto passare il folle assassino norvegese per un "cristiano", scrive Antonio Socci. In Norvegia, sono i cristiani le vittime, Socci risponde a Michele Serra che su Repubblica, qualifica il criminale di Oslo, come cristiano proprio per dare addosso ai "fanatici di tutte le religioni". "Concordo ovviamente con la sua condanna di ogni "fanatismo religioso" - scrive Socci - ma il caso di Oslo è di tutt'altra natura. Casomai è un fanatismo ideologico. All'antitesi dello spirito religioso (...)

Guardiamoci dalle frettolose semplificazioni. Nel ricorso agli stereotipi e al rassicurante anatema del Nemico, identificato banalmente nel "fanatismo religioso", si rischia di trasformare la religione tout court nel capro espiatorio. In realtà - come si è visto - l'assassino non sta per nulla dentro i granitici schemi ideologici che Serra si è costruito o ha ereditato dal suo passato. Certamente non in quello dell' "uomo religioso". (Antonio Socci, Il terrorista anticristiano, 26.7.2011, Libero).

Piuttosto Socci segnala a Serra che prima di puntare il dito sulle "religioni", si dovrebbe ricordare cosa è accaduto nel passato, per esempio nel Novecento, dove l'orrore, il più terrificante della

storia, è stato prodotto non dal cristianesimo (che anzi ha subito un bagno di sangue mostruoso, con milioni di martiri). Né da altre religioni. Ma è stato prodotto dalle ideologie atee e totalitarie". In particolare, chi è stato comunista, dovrebbe evitare di dare lezioni ai cristiani, visto quello che il comunismo ha fatto ai cristiani. "Del resto tuttora - scrive Socci - ci sono regimi comunisti persecutori e carnefici dei cristiani (e di altri gruppi religiosi), vittime della bestiale violenza dell'ideologia. E' un olocausto silenzioso che viene tranquillamente ignorato da media e intellettuali del pensiero unico".

Pertanto dopo la strage di Utoya possiamo continuare a difendere le ragioni dell'Occidente e siamo convinti che Breivik non è un discepolo di Oriana Fallaci; da noi non trova appoggio un malato di mente armato di mitraglietta, come invece capita in certo mondo islamico quando Al Qaida compie stragi su gente inerme. Certo siamo convinti che non tutti i musulmani la pensano come Bin Laden, e non è vero che tutti coloro che affermano che c'è un problema con l'islam e l'immigrazione si comportino poi da assassini. Il pericolo è un altro: che ogni volta che qualcuno commette una follia come quella di sabato scorso essa viene immediatamente usata dall'estremo opposto dello spettro ideologico per demonizzare l'avversario.

Domenico Bonvegna

Verso l'integrazione dei rom

In Italia gli immigrati, nel 2060, raggiungeranno quota 12 milioni, il 20% della popolazione, più del doppio della consistenza odierna (Cfr. Commissione di Bruxelles, Stime demografiche). Pertanto, fare finta che il problema dell'accoglienza non esiste, oppure affrontarlo con demagogia, assecondando le paure e cercando le risposte solo in chiave di sicurezza, sarebbe, a nostro avviso, la rinuncia della politica. Invece, immigrazione,

Campo Rom

integrazione e cittadinanza hanno bisogno di una visione politica attiva. Esse, inoltre, interrogano la cultura, intesa come insieme di valori che compongono l'identità di un popolo. Pertanto, il fenomeno epocale delle migrazioni va "governato". L'idea di alzare muri, quella di ingaggiare scontri di civiltà o di cavalcare il populismo sono atteggiamenti di

corto respiro. Ebbene, un grande esempio di accoglienza è venuto, recentemente, da Papa Ratzinger il quale ha voluto abbracciare,



migranti-, solo in Europa, conta dodici, tredici milioni, con un'alta concentrazione nei Paesi dell'Est. Ma c'è di più. Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in occasione della presentazione del "Rapporto italiani nel mondo", in tema di accoglienza, così si è espresso: "Quell'antica attitudine all'accoglienza, all'asilo e alla solidarietà, appartiene ai valori autentici del nostro popolo. Tutti i Paesi autenticamente democratici, l'Unione europea e la comunità internazionale non possono sottrarsi al dovere di un'accoglienza solidale, in un quadro di regole che diano ordine ai flussi migratori e valgano a stroncare turpi traffici di esseri umani, anche attraverso modalità efficaci di cooperazione con i Paesi di provenienza; soprattutto, in rapporto ai flussi attuali, dal Nord Africa e dal Medio Oriente". In conclusione, diciamo che il popolo dei rom che si insedia nei Paesi europei ospitanti

idealmente, questo popolo di rom e mettere in guardia i governi europei. In particolare, il Papa ha affrontato il grande tema dell'integrazione, incoraggiando gli zingari a collaborare con le istituzioni, a rispettare le regole dei Paesi ospitanti, a vivere nella legalità e nell'osservanza dei Comandamenti. Peraltro, il mondo zingaro, -secondo i dati diffusi dal Pontificio Consiglio della Pastorale per

-per il quale, va detto senza mezzi termini, l'abbandono della propria terra è, quasi sempre, una scelta aspra e dolorosa, -deve puntare alla ricerca di alloggi, di un lavoro dignitoso e all'istruzione dei pro-

pri figli, costruendo così, le basi per un'integrazione dalla quale trarre i propri benefici, ma, anche, dell'intera società.

S.R.

Allarme Occupazione giovanile

Questo è l'allarme lanciato dall'Istat, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul mercato del lavoro tra dinamiche di accesso al lavoro e fattori di sviluppo: nel biennio 2009-2010 il numero di occupati, in Italia, è diminuito di 532mila unità, di cui ben 482mila (il 90%) ha riguardato giovani under 30. Purtroppo, a nostro avviso, si tratta, anche, di disoccupati, "scoraggiati" se non, addirittura, totalmente inattivi; i giovani, non solo, hanno subito più pesantemente degli adulti l'impatto della crisi sul mercato del lavoro. E qui va detto, senza mezzi termini, che se la riduzione della partecipazione dei giovani al modo del lavoro, è il risultato di una scelta personale di prolungare il periodo di formazione nel mondo della scuola o dell'università ciò è positivo; un dato che permette di migliorare le conoscenze del capitale umano. Diversamente, se il giovane è completamente inattivo, il problema è più serio e potenzialmente pericoloso. Stiamo parlando dei giovani "Né, né", non disposti né al lavoro, né alla scuola e l'Italia, già sopra la media dell'Ocse, in questa categoria, adesso è salita, ulteriormente. Un altro gruppo

vulnerabile di giovani in attesa di occupazione è questo: molti giovani hanno qualifiche basse o vivono in zone del Paese con basse opportunità di occupazione. Stante questa situazione, noi riteniamo che bisogna investire nella formazione di questi giovani e nei contratti di apprendistato che il governo ha attivato, al fine di fornire una "passerella" tra mondo della scuola e mondo del lavoro che, peraltro, si è indebolita durante la crisi economica e non è stata, ancora, completamente ricostruita. Tra le altre caratteristiche del mercato del lavoro del Belpaese spicca come il primo lavoro, nel 55% dei casi, si trovi, grazie, alle segnalazioni di parenti ed amici. Centri per l'impiego e agenzie per il lavoro sono utilizzati da meno del 5% del totale dei giovani disoccupati. In conclusione, comunque, diciamo che non si debba parlare assolutamente di generazione perduta, come è stato fatto, un po' enfaticamente, da qualche osservatore, fermo restando che per alcune categorie di giovani la situazione è estremamente difficile, in Italia, come, pure, in altri Paesi europei.

Salvatore Resta

La cristianità agli estremi confini della terra

Spesso in estate si legge quello che non si è riuscito a leggere durante l'anno. Ho letto i discorsi di Benedetto XVI fatti nell'estate 2008 in Australia in occasione della XXIII Gmg e in Francia per il 150 anniversario delle apparizioni della Madonna a Lourdes. La sintesi degli interventi viene magistralmente fatta dal professore Massimo Introvigne sul bimestrale Cristianità, n.349-350 del 2008. In questo servizio propongo alcuni passaggi dei discorsi in Australia. Il Papa intervenendo sulla questione degli aborigeni australiani, riconoscendo le ingiustizie commesse nel passato nei loro confronti, ha sottolineato come l'autentica «riconciliazione» consista nel «colmare il divario fra Australiani indigeni e non indigeni circa le aspettative di vita, i traguardi educativi e le opportunità economiche». Per il successo di quest'opera, ha aggiunto il Papa, l'evangelizzazione cattolica è una risorsa preziosa, sulla scia della testimonianza di tanti santi missionari e catechisti come i martiri, San Pietro Chanel e il beato Peter Rot. E qui il Papa ricorda che i martiri avevano ragione, e i loro carnefici avevano torto. Annunciare il Vangelo agli aborigeni ed estirpare pratiche contrarie alla legge naturale come la poligamia aiuta, non ostacola alcune popolazioni a «colmare il divario» con altre.

Si tratta di un'osservazione importante, per Introvigne, in un momento in cui un'antropologia relativistica insegna che non esiste nessun «divario» e che tutte le culture sono di uguale valore. Quest'antropologia non rimane una pura posizione accademica ma si traduce in una politica per cui l'aborigeno deve rimanere aborigeno: anche perché, se «colma il divario» e inizia a fruire dei benefici della cultura occidentale, non è più interessante per gli antropologi, né per i turisti.

A questo proposito Introvigne cita una sua esperienza personale riguardante alcune popolazioni Lapponi, in Finlandia. «Ho seguito con interesse il dibattito sui Sámi (il nome «politicamente corretto» per le popolazioni un tempo chiamate Lapponi). Lo slogan antropologico che risale agli anni 1970 «i Sámi devono rimandare Sámi» ha portato a considerare una disgrazia non solo l'evangelizzazione cristiana – il che è evidente anche in alcuni allestimenti museografici, dove il missionario è per definizione il «cattivo» – ma anche qualunque iniziativa educativa ed economica che, con il tempo, trasforma molti Sámi da tradizionali allevatori di renne, spesso nomadi, in costume tipico in operai, impiegati (e talora commercianti e imprenditori) vestiti in modo non dissimile dai loro concittadini di altra etnia, quindi poco interessanti per gli studiosi e per le migliaia di turisti che vorrebbero fotografarli. Ferma restando la giusta condanna di eventuali abusi, solo un relativismo assoluto può augurare al Sámi – e all'aborigeno australiano – di non «colmare il divario» e di rimanere a uno stadio di sviluppo evidentemente insoddisfacente pur di mantenere la sua identità (che, evidentemente, può essere difesa, in quanto ha di conforme alla legge naturale, in altri modi). A meno che si tratti di cinico sfruttamento

turistico: il che porta alcuni Sámi a «fare i Sámi» come professione, vestendosi per otto ore al giorno in costume tipico a beneficio delle macchine fotografiche dei turisti, cui vendono pure «autentici»



Benedetto XVI

prodotti artigianali... fatti a Hong Kong, prima di rientrare alla sera a casa loro, indossare i blue jean e accendere la televisione (Olsen 2004). Se lo sfruttamento turistico è relativamente recente, l'ideologia relativistica – con sfumature neo-pagane e anticristiane – risale almeno al secolo XIX « (Massimo Introvigne, «Sino agli estremi confini della terra». Il magistero di Papa Benedetto XVI in Australia, n.349-350, Cristianità)

Il Papa parlando ai giovani australiani non si limita a fare sermoni di circostanza, ma propone catechesi articolate, descrittive e propositive. Tra le ferite e le cicatrici più profonde e più preoccupanti del mondo per Benedetto XVI sono quelle del relativismo e del secolarismo, «un veleno che minaccia di corrodere ciò che è buono [...] e distorcere lo scopo per il quale siamo stati creati». Il relativismo non è una semplice posizione filosofica. È alla radice di mali sociali come «l'abuso di alcool e di droghe, l'esaltazione della violenza e il degrado sessuale, presentati spesso dalla televisione e da internet come divertimento» (ibid.) E il frutto del relativismo è «il deserto spirituale: un vuoto interiore, una paura indefinibile, un nascosto senso di disperazione» (Benedetto XVI 2008i).

Accanto al relativismo – ma non senza collegamenti con questo – a creare ferite e cicatrici è il secolarismo, che esclude la fede dalla vita sociale e politica. «Vi sono molti, oggi, i quali pretendono che Dio debba essere lasciato «in panchina» e che la religione e la fede, per quanto accettabili sul piano individuale, debbano essere o escluse dalla vita pubblica o utilizzate solo per perseguire limitati scopi pragmatici. Questa visione secolarizzata tenta di spiegare la vita umana e di plasmare la società con pochi riferimenti o con nessun riferimento al Creatore. Si presenta come una forza neutrale, imparziale e rispettosa di ciascuno. In realtà, come ogni ideologia, il secolarismo impone una visione globale. Se Dio è irrilevante nella vita pubblica, allora la società potrà essere plasmata secondo un'immagine priva di Dio. Ma quando Dio viene eclissato, la nostra capacità di riconoscere l'ordine naturale, lo scopo e il «bene» comincia a svanire. Ciò che ostentatamente è stato promosso come umana ingegnosa si è ben presto manifestato come follia, avidità e sfruttamento egoistico» (Benedetto

to XVI 2008c).

Ma il secolarismo penetra anche nella Chiesa, dove qualcuno sostiene che escludere Dio e la religione dalla cultura e dalla politica in fondo è uno sviluppo po-

sitivo. Anche noi cattolici «troppo spesso [...] ci ritroviamo immersi in un mondo che vorrebbe mettere Dio «da parte». Nel nome della libertà ed autonomia umane, il nome di Dio viene oltrepassato in silenzio, la religione è ridotta a devozione personale e la fede viene scansata nella pubblica piazza. Talvolta una simile mentalità, così totalmente opposta all'essenza del Vangelo, può persino offuscare la nostra stessa comprensione della Chiesa e della sua missione. Anche noi possiamo essere tentati di ridurre la vita di fede ad una questione di semplice sentimento, indebolendo così il suo potere di ispirare una visione coerente del mondo ed un dialogo rigoroso con le molte altre visioni che gareggiano per conquistarsi le menti e i cuori dei nostri contemporanei. E tuttavia la storia, inclusa quella del nostro tempo, ci dimostra che la questione di Dio non può mai essere messa a tacere, come pure che l'indifferenza alla dimensione religiosa dell'esistenza umana in ultima analisi diminuisce e tradisce l'uomo stesso» (Benedetto XVI 2008g).

Per Benedetto XVI, la religione deve riconquistare il suo ruolo al centro della «pubblica piazza». Alla prossima.

Domenico Bonvegna

Vasco infelice

In due mesi Vasco Rossi è stato ricoverato due volte. La prima degenza è stato goffamente giustificata con un'improbabile frattura alle costole. Alla seconda, Vasco Rossi ha ammesso che i suoi ricoveri erano imputabili al mal di vivere, vale a dire la depressione. Il Blasco, sin dall'esordio della sua carriera, ha sistematicamente predicato ai ragazzini che lo osannavano, la trasgressione, il nichilismo e l'individualismo quali vie «divine» per l'auto realizzazione di sé. Peccato che il decantatore della vita spericolata, abbia predicato «bene», ma razzolato male. Per infausta eterogenesi dei fini, o più prevedibilmente quale ovvia conseguenza di un certo stile di vita, il modello di super uomo sprezzante di ogni regola sociale decantato per un'intera carriera, è miseramente caduto nella polvere. Come si suol dire: dalle stelle alle stalle. La cosa buffa di Vasco, è che a quasi sessant'anni, i suoi soldi e i suoi successi,

L'Inghilterra sotto assedio

L'Inghilterra sotto assedio. Migliaia di giovani hanno messo a ferro e fuoco decine di città. La scintilla che ha fatto partire la protesta, è stato l'uccisione di un criminale da parte della polizia. Il premier David Cameron ha definito i devastatori dei banali criminali. Paolo Ferrero di Rifondazione Comunista ha però replicato: «Macché criminalità, è rivolta sociale. L'Inghilterra è la punta dell'iceberg di una situazione generale in Europa, dove le giovani generazioni sono senza prospettiva per l'oggi e per il domani». Chi tra i due avesse ragione, è fuor di dubbio: il comunista Ferrero. Come si suol dire: «i simili riconoscono i propri simili». Bisogna ammettere che per il compagno Ferrero riconoscere i compagni d'armi d'oltremarica è stato un gioco da ragazzi. La storia ha ampiamente dimostrato che l'umanità è stata sistematicamente flagellata dalle rivoluzioni e dalle rivolte di sinistra. Sin dalla sua fondazione, cioè dalla rivoluzione russa del 1917, l'internazionale comunista ha partorito generazioni su generazioni di individui dal Dna bellicoso e aggressivo.



Normalmente gli esseri umani che non appartengono a nessuna ideologia politica, si comportano da persone civili: non aggrediscono chi non la pensa come loro, non rubano ai ricchi, non bruciano le proprietà altrui, non devastano le città, non calunniano la Chiesa Cattolica, si sposano tra maschi e femmine, sono a favore del progresso, non «okkupano» scuole, università e fabbriche, onorano le regole sociali e rispettano la vita

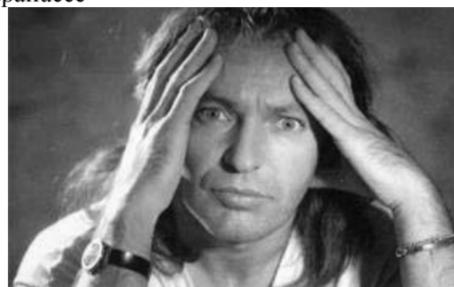
che sta per nascere. Al contrario, e i fatti lo confermano, chi ama la falce e il martello, pratica il contrario delle persone non ideologizzate. Per dare l'impressione di rappresentare la maggioranza della popolazione, e soprattutto per far credere al popolino di avere a cuore i diritti dei cittadini, gli adoratori di Marx, di Lenin, di Pol Pot e di Castro sono avvezzi mascherarsi sotto le più disparate foggie. A seconda delle convenienze, mettono i panni del pacifista, dello studente, dell'universitario, del disoccupato, del precario, dell'extracomunitario, del gay discriminato, del cittadino contrario al nucleare o all'alta velocità e giusto per dimostrare di avere gli attributi, finanche da black bloc. Qualora si camuffassero sotto altre forme, riconoscerli è una bazzecola: ovunque sia rilevata la loro presenza, volano insulti e violenze. Molti si saranno chiesti: come è possibile che siffatti sinistri bontemponi non riescono a fare a meno di muovere le mani? Forse perché il paradiso materialistico promesso da un'ideologia atea ed assassina (in nome della democrazia e della giustizia il co-

munismo ha mandato al creatore cento milioni di innocenti) non è riuscito a saziare la sete d'infinito che gli esseri umani racchiudono in sé? Volontariamente «orfani» delle risposte ultime che solo le religioni possono dare, nulla di strano se per colmare affezioni e noie esistenziali, gli inconsapevoli affamati di Dio, menino le mani per sentirsi vivi e meno soli.

G. T.

male quindi che lo «spericolato» sia caduto in stato di prostrazione esistenziale. Molto male invece, per quei fans che hanno seguito le sue orme, ma che non essendo noti come il loro idolo, non hanno potuto dire ai media gli effetti subiti dall'educazione «blaschiana». Vasco Rossi, ma assieme a lui, milioni di altri individui che hanno deliberatamente scelto di rimanere atei ed agnostici, costituiscono la prova provata che il non rispondere alle domande di senso della vita, quali la vita, la morte, Dio e l'aldilà, porta alla malattia, alla follia e all'autodistruzione.

Gianni Toffali



Vasco Rossi

A cura di Antonio D'Ettoris

Corriere Letterario

La bioetica come storia Leggere la P2

La bioetica è una disciplina abbastanza recente, ma già si può descrivere la storia più che altro per la rapidità con cui le moderne biotecnologie sono entrate ormai nell'uso comune.

Ecco che quello che un tempo era un esame indicativo per una probabilità di anomalie genetiche, ma essenzialmente si limitava alla Trisomia 21 (la sindrome di Down), è diventato un test che può dare indicazioni su probabilità di ammalarsi di una qualche malattia anche a 70 anni.

Un tempo i problemi legati all'infertilità i coppia venivano trattati dal punto di vista medico clinico o psicologico, oggi le tecniche di fecondazione assistita vogliono bypassare qualsiasi tentativo di cura, ma pongono gravi problemi etici.

Le moderne tecniche di rianimazione e la prevenzione diffusa allungano sempre di più l'aspettativa e la vita reale tanto che ora si pone il problema di come farci morire o di non farci sopravvivere ad eventuali incidenti o gravi malattie.

Probabilmente aveva ragione Jacques Ellul quando agli inizi degli anni '50 diceva che la tecnica quando sembra operare per risolvere i problemi ne crea di nuovi «e ci vuole sempre più tecnica per risolverli».

Questa lucida riflessione apre il volume curato da Lucetta Scaraffia e dedicato alla Bioetica come storia (Lindau, 2011) che riunisce i contributi di alcuni studiosi che si soffermano sui temi più controversi e di attualità del dibattito bioetico in corso

attraverso la loro storia. Ed è la storia fatta anche di parole che sono man mano diventate di uso comune o di concetti che nel tempo sono stati stravolti.

Contracezione, aborto, eutanasia, eugenetica, fecondazione artificiale, parole vecchie e nuove, ma tutte portatrici di una visione del mondo dove, accanto al concetto di libertà si affianca un'aura di morte sempre più invadente.

L'eugenetica: da più di un secolo il mondo occidentale ha a che fare con questa drammatica parola. Sterilizzazioni di massa di individui imperfetti hanno attraversato le nazioni più progredite (dalla Svezia agli Stati Uniti) fino alla Germania nazional-socialista e da lì sta cambiando forma ed è diventata molto più sofisticata. Si selezionano gli embrioni, si diagnosticano ancora in utero le possibili malattie genetiche e si eliminano gli imperfetti.

Si migliora così la specie e non abbiamo più bisogno, ammesso che abbia mai funzionato, della selezione naturale, ma usiamo quella artificiale. Il malato nelle società tribali, viene allontanato perché impuro, nella società supertecnologica viene espulso prima che nasca!

E tutto questo passa impercettibilmente tanto che genitori con bambini handicappati si sentono quasi in colpa per non averli eliminati prima della nascita e la caccia al Down è una pratica diffusissima durante i primi mesi di gravidanza!

Questo interessantissimo volume ci descrive la storia e la trasformazione della mentalità

con un linguaggio semplice, diretto, accessibile a tutti. Un capitolo molto originale descrive come il cinema abbia contribuito a portare al grande pubblico questi temi, specialmente il dibattito sull'eutanasia, che i film in esame fanno passare come una legittima scelta individuale. Ed è così che si crea nell'opinione pubblica una mentalità.

Come l'atteggiamento sulle tematiche bioetiche sia cambiato, specialmente in Italia, negli ultimi decenni viene ben descritto nel primo capitolo dove si prende in esame la storia del movimento femminista e quella dell'unione delle donne del PCI. Distanti negli anni settanta, dopo la metà degli anni ottanta, quando sta per tramontare il sole dell'avvenire marxista, si avvicinano e capiscono qual è il nuovo percorso politico, la nuova battaglia per l'autodeterminazione delle donne attraverso la fecondazione artificiale, via per la libertà di avere un figlio (Livia Turco, ottobre 1986).

E da allora è stato un crescendo continuo dove ormai l'aborto è diventato un fatto di cui nemmeno si parla più, gli screening neonatali un obbligo civico, l'eutanasia una scelta di dignità.

Trent'anni di complottismo trovano un blocco nella conclamata necessità d'indagare a fondo su Carlos lo sciacallo (Ilich Ramirez Sanchez, terrorista filosovietico e filopalestinese), per chiarire motivazioni, ideatori e autori della strage di Bologna del 2 agosto 1980. Da sinistra si replica all'iniziativa giudiziaria cercando di svilarla o d'irridarla: si ricorda come Francesco Cossiga fosse un convinto assertore della pista palestinese per arrivare alla verità sulla strage, verità che invece molti pretenderebbero di etichettare a priori nell'estrema destra.

Della questione si era già occupato Aldo A. Mola, in Italia massimo conoscitore della massoneria, nel denso volume Gelli e la P2 tra cronaca e storia (Bastogi, 2008), che ora viene tradotto in romeno con postfazione del generale Bartolomeu Constantin Savoiu, gran maestro della Gran Loggia Nazionale Romena "1880" (Bucarest, Editura Nestor, pp. 574). L'opera, presentata a Bucarest e riproposta in seconda edizione alla Fiera del libro massonico a Cannes (6-7 ottobre), costituisce un'occasione per andare più a fondo sulle trame e sui veri complotti per depistare le indagini e far perdere le tracce di mandanti e colpevoli.

costituzionalista Leopoldo Elia a Tina Anselmi, presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2: "Con la giustizia (cioè con accuse artificiose e processi dalla durata eterna) determinare il cambiamento di una parte della classe dirigente del Paese, compresa quella della Democrazia cristiana", cioè ribaltare governo e dirigenza, non con il voto, ma per via giudiziaria. È quanto avvenne con l'invenzione del golpismo, del piduismo e poi con tangentopoli: una strage di partiti e politici democratici, dalla quale scamparono quasi esclusivamente i comunisti e quanti accettarono di subirne l'egemonia.

Soprattutto, nessuno ha chiarito che cosa potessero tramare i piduisti che mai fra loro s'incontrarono, se non in numero insignificante. Gli stessi rapporti con Licio Gelli erano oltremodo limitati, sovente al solo primo incontro. Invece, la pubblicistica di un trentennio ha dipinto Gelli come un supermanovratore della politica e dell'economia italiana, al punto che lui stesso si diverte, nelle interviste, ad adattarsi a questo ruolo storicamente infondato e concretamente assurdo. A Mola va il merito di aver cercato di ricondurre la vicenda nei suoi limiti, all'interno della storia massonica.

Andrea Bartelloni

Marco Bertoncini



Oscar Wilde
Le parole del giglio
Verbalolant
pp. 159 € 13,00

conversazione, quella specie di magia cui nessuno sapeva resistere, si ritrova quasi intatto nei pezzi brevi di Le parole del Giglio" Luciana Piré, La Gazzetta del Mezzogiorno.

In Grecia fu una vasta cerchia di uomini liberi che, attraverso un complesso percorso storico, inaugurò libere forme di vita. "Cultura, libertà e democrazia" segue questo percorso, nelle sue varie fasi e nei suoi risvolti: gli aspetti politici e militari innanzitutto, a partire dal confronto con la Persia e con Roma; e poi la frammentazione e la molteplicità delle città greche, da Atene a Sparta; l'alternarsi di democrazia e aristocrazia, di rivolte e tiranni. A questo percorso è strettamente intrecciato l'aspetto economico, con la spinta dei commerci e la colonizzazione del Mediterraneo.

Christian Meier
Cultura, libertà e democrazia
Garzanti
pp. 385 € 36,00



C. W. Gortner
Le confessioni di Caterina de' Medici
Corbaccio
pp. 465 € 19,60

A quattordici anni, Caterina, l'ultima legittima discendente dei Medici, viene promessa in sposa al figlio di Francesco I di Francia, Enrico. Mecenate di Nostradamus e lei stessa veggente, accusata di stregoneria e di omicidio dai suoi nemici, Caterina in realtà combatté per salvare la Francia e i suoi figli dalla feroce guerra di religione che imperversava in Europa. Dallo splendore dei palazzi sulla Loira ai campi di battaglia insanguinati, ai meandri oscuri del palazzo del Louvre, questa è la storia di Caterina, raccontata dalla viva voce della regina.

Si parla e si scrive tanto di musica, ma quanti oggi sono ancora disposti a spendere denaro per un Cd o un 33 giri? Di conseguenza, soprattutto: che fine fanno i negozi di dischi? Attivo nel mercato discografico da tantissimi anni, Graham Jones ci porta con sé in un tour di decine e decine di rivendite del Regno Unito che ancora sopravvivono alla crisi del settore.

Jones Graham
Il 33° giro
Arcana
pp. 376 € 19,50



Osvaldo Poli
La mia vita senza di me
San Paolo
pp. 248 € 13,00

"Cosa significa essere se stessi e vivere in sintonia con la propria natura più profonda? Quale spia si accende quando ci perdiamo, vivendo lontano da noi stessi? E perché si è infelici lontani da se stessi? Quando, dove, perché ci si perde? È possibile ritrovarsi? E come? Quali virus psicologici hanno il potere di avvelenare la fondamentale fiducia in se stessi?"

Dell'autore, colpito da una fatwa per essersi convertito al cristianesimo dall'Islam, non conosciamo il vero nome. Sulla sua strada, come per san Paolo a Damasco, l'incontro con la fede cristiana diviene un ostacolo drammatico e insormontabile, che lo consegna a una vita concitata, di uomo in fuga con la sua famiglia, per salvare la propria vita e dare un senso alla nuova fede. La storia comincia a Bassora, in Iraq, nel 1987.

Joseph Fadelle
Il prezzo da pagare
San Paolo
pp. 224 € 18,00



Augusto Golin
La legge della montagna
Corbaccio
pp. 168 € 18,60

C'è un lato oscuro nella storia dell'alpinismo, un lato poco noto ma che spesso è avvincente quanto il racconto delle grandi salite, e consiste nel resoconto degli strascichi giudiziari di tante fra le imprese più eroiche e gloriose. A partire dall'alba dell'alpinismo moderno, che nasce convenzionalmente nel 1786 con la salita sul Monte Bianco del cercatore di cristalli Balmat e del medico condotto Paccard su invito dello scienziato De Saussure.

L'antefatto di questa storia l'hanno scritto e raccontato in tanti - un meteorite si schianta sulla Terra, il genere umano si estingue - ma in pochi hanno descritto ciò che avviene dopo. Il dopo, secondo Paolo Villaggio, assomiglia molto a un tribunale. Ci sono i giudici - Dio, Gesù, Buddha, Maometto, le divinità indiane e diversi intrusi -, c'è un segretario - la Colomba - e ci sono i "chiamati in giudizio" - l'umanità intera.

Paolo Villaggio
Giudizio universale
Feltrinelli
pp. 158 € 15,00





A cura di Bocciantini,
Camerota, Giudice
Il caso Galileo
Olschki
pp. 522 € 14,00

Il volume contiene le mille sfaccettature di cui si compone la vicenda dei processi e della condanna galileiana, dando voce anche alle tante questioni e ai tanti significati che quella condanna ha avuto nella cultura e nella società europea in età moderna e contemporanea.

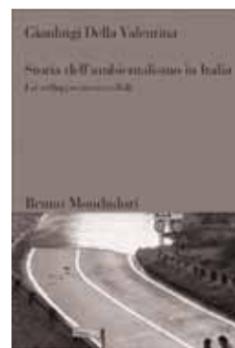
LIBRI

LEGGERE è CULTURA

Una casa senza biblioteca è come una fortezza senza armeria

(da un antico detto monastico)

a cura di **Maria Grazia D'Ettoris**



Gianluigi Della Valentina
Storia dell'ambientalismo in Italia
Bruno Mondadori
pp. 245 € 19,00

Oggi molti governi del mondo occidentale ammettono l'importanza e l'utilità di strategie economiche sostenibili e rispettose dell'ambiente. In questa fondamentale presa di coscienza hanno giocato un ruolo cruciale i gruppi sociali che operano per la difesa e il miglioramento ambientale, con tratti distintivi peculiari, che rimandano alla geografia e alle vicende storiche del Paese di appartenenza. Il libro di Della Valentina si concentra sulla situazione italiana e sui processi attraverso i quali si sono definiti i soggetti (movimenti, partiti, istituzioni) e le politiche ambientali (centrali, periferiche, comunitarie) nel loro intreccio con le trasformazioni economico-sociali. Si mettono in luce accelerazioni e discontinuità, tratti culturali di lungo periodo e caratteristiche immutabili. L'ambientalismo è un tema spesso al centro dell'attenzione dei media. L'autore ci offre la prima opera che lo affronta nel suo percorso storico in Italia, rivolgendosi, oltre che a studiosi e studenti, a tutti i lettori interessati ai temi della sostenibilità e della tutela ambientale.

Ritratti italiani

Nella sede romana dell'Istituto Luigi Sturzo è stato presentato giorni or sono ad un pubblico folto e qualificato, in occasione del Centocinquantesimo dell'Unità d'Italia, il volume di Francesco Paolo Casavola "Ritratti Italiani. Individualità e civiltà nazionale tra XVIII e XXI Secolo", pubblicato per la collana di elevato valore culturale "Focus" dall'editore napoletano Alfredo Guida.

Oltre all'autore - profondo studioso e storico del diritto romano, docente in diverse Università della Penisola e, come ben si ricorderà, Presidente della Corte Costituzionale dal 1992 al 1995 - sono intervenuti, anche in qualità di relatori, Ettore Bernabei, Cecilia Dau Novelli, Paolo Prodi ed Ortensio Zecchino, i quali hanno tutti espresso, ciascuno da un personale punto di vista scientifico o accademico, il loro vivo apprezzamento per il libro, composto di venti capitoli tratti da altrettanti brani da Francesco Paolo Casavola redatti per varie occasioni.

Si tratta di testi che, raccolti e prefati da Ugo Piscopo, si inseriscono a pieno titolo in una visuale di attenta e acuta disamina dell'italia-

rità, con un forte appello alla memoria della nostra ancor giovane nazione: richiamo ancor più meritorio in questo periodo in cui i valori e gli ideali fon-

scita dello Stato unitario. I venti "Ritratti italiani", nei quali la nota biografica è strettamente correlata al pensiero-missione del protagonista, partono



Paolo Francesco Casavola

danti del Paese, come afferma lo stesso Casavola, "tornano ad essere un problema nel momento in cui in essi riemergono, oltre la maschera della stualità, i volti dei popoli" e - aggiungo - delle popolazioni locali che pure ebbero tutte un ruolo decisivo nel Risorgimento e nella na-

dalla teologia popolare di Sant'Alfonso Maria de Liguori per concludersi col messaggio cristiano dell'umanista moderno Vittore Branca, e comprendono - per citarne solo alcuni - il diritto roimano e la religione in Beccarla, la scienza della legislazione di Filangieri, il cattolicesimo

liberale di Manzoni, fino a Garibaldi e Zanardelli, Croce e Gentile, De Gasperi e Fanfani, Gramsci e Dossetti, i cui ritratti sono presentati come itinerari singolari di protagonisti che hanno segnato il tempo della loro esistenza come studiosi, filosofi, uomini d'azione ma, come osserva Ugo Piscopo, "senza sollevare polveroni" e con "una religiosa umiltà" e "l'ascolto di un mistero da scoprire attraverso viglie di studio e coerenza di azione" privata e pubblica.

Dunque un insieme di laicità e religiosità presente nei vari capitoli, basati su precise citazioni storiche e dottrinali emergenti dal percorso di rispetto della vita e del pensiero d'ognuno, come la formazione cattolica da "fucino" dell'autore non poteva che auspicare e favorire.

Un panorama che è, dunque, un forte appello ad un mandato universale di civiltà in cui, come ben dice la quarta di copertina del libro - "religione, filosofia, politica, diritto diventano fili essenziali di gente italiana". Ed a sua volta il libro di Franco Casavola, da leggere con dovuta, scrupolosa e grata attenzione, ha portato a felicissima conclusione la sua missione, di virtuosa e forte attualità.

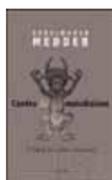
Lino D'Orta



Gino Nebiolo
Soldati e spie
Cairo
pp. 219 € 14,00

1940: de Gaulle in esilio a Londra è diventato comandante in capo della Francia che combatte l'occupazione tedesca, ma i rapporti col suo "padrone di casa" Winston Churchill sono, a dir poco, complicati. Il General non si capacita che gli Alleati - Roosevelt in testa - esitano a riconoscere la legittimità del suo governo, lui che avrebbe diritto di partecipare alle decisioni strategiche, lui che vorrà sedere al tavolo dei vincitori quando si faranno le sorti della nuova Europa. E quando arriva quel momento, a guerra finita, de Gaulle matura il progetto di una sostanziosa correzione del confine orientale francese, con un'operazione militare articolata che ha come fine l'invasione di ampie zone di Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria.

Conservali nella tua Biblioteca



Abdelwahab Meddeb
Uscire dalla maledizione
L'Islam tra civiltà e barbarie
Cantagalli
pp. 272 € 22,00

Questo libro vuole essere un "trattato di guarigione" per un Islam malato. Il tempo della guarigione è venuto, e questo libro propone un percorso a quattro tappe delle quali ciascuna propone una stazione che invita a un lungo sforzo di ricerca e di lavoro su se stessi: dalla separazione tra politica e religione, al ripensamento radicale del jihad fino a ricondurlo alla sua vocazione difensiva.



Manu Joseph
Il gioco di Ayyan
Dedalo
pp. 342 € 16,50

Bombay. Ayyan Mani è furbo e intraprendente, ma appartiene alla casta più bassa e può aspirare solo a una vita subalterna e senza prospettive: ogni mattina esce dall'unica stanza che divide con la moglie Oja e il figlio Adi in un mostruoso complesso di case popolari e raggiunge l'Istituto per la teoria e la ricerca, dove lavora come umile impiegato...



Giovanni Teodori
Alessandro Pavolini
Castelvecchi
pp. 252 € 16,50

Documentato e puntuale, il saggio di Giovanni Teodori descrive, attraverso la figura di Alessandro Pavolini, un periodo cruciale per la storia italiana. E accanto alla vita, alle imprese e alla morte a cui andò incontro l'uomo che inventò la propaganda fascista, indaga un percorso umano e intellettuale particolarmente significativo in rapporto all'intera società italiana. Prefazione di Nicola Caracciolo.



Koji Kuwakino
L'architetto sapiente
Olschki
pp. XXIV-326 € 24,00

Lo studio affronta il rapporto poco conosciuto tra l'architettura, l'arte della memoria e l'enciclopedismo della prima modernità, attraverso l'esame di una serie di edifici mnemonicamente costruiti quali i giardini ideali di Agostino Del Riccio e Giovan Battista Ferrari, il teatro universale di Samuel von Quiccheberg e la città mnemonica di Cosma Rosselli.



Angelo D'Orsi
L'Italia delle idee
Bruno Mondadori
pp. X-419 € 23,00

La storia d'Italia raccontata attraverso il tessuto di pensiero (idee, teorie, ideologie) che ha contribuito a definire l'identità, non solo intellettuale, del nostro paese. Il libro non si limita a raccontare il passato, sotto specie del pensiero politico ma, attraverso connessioni inattese tra i nostri ieri e l'oggi, sollecita riflessioni, fornisce stimoli, apre interrogativi, senza rinunciare a dare, accanto agli elementi conoscitivi, spunti di valutazione.



Paolo Cherchi
La rosa dei venti
Carocci
pp. 210 € 17,70

L'autore disegna una mappa in cui le teorie letterarie trovano una collocazione che ne traccia i rispettivi confini e illustra il rapporto in cui ciascuna si pone rispetto alle altre: da un lato stanno i movimenti formalisti (strutturalismo, semiotica e decostruzionismo) e dall'altro quelli della critica del lettore, che intendono riportare in auge le nozioni di valore e perfino di mimesi (dal marxismo al femminismo).



Davide Spanio
Gentile
Carocci
pp. 266 € 17,50

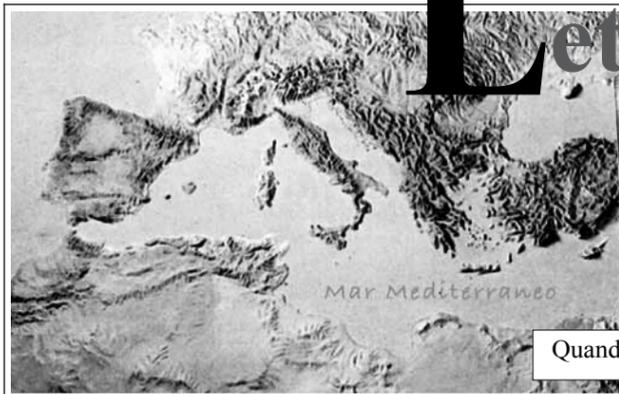
Davide Spanio è ricercatore di Filosofia teoretica presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, dove insegna Filosofia della conoscenza. È stato borsista dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli. Si occupa dei temi speculativi collegati alla genesi e alla struttura dell'idealismo attuale di Giovanni Gentile, al quale ha dedicato, tra l'altro, la monografia "Idealismo e metafisica.



Philibert Schogt
I numeri ribelli
Dedalo
pp. 187 € 14,00

Isaac Swift, matematico, a 35 anni non ha ancora sfondato e teme di non farcela. L'inutile ricerca di un risultato che lo renda famoso ha finito per mandare in rovina anche la sua vita sentimentale, e la sua esistenza scorre stancamente tra le lezioni e i pochi amici. Le cose cambiano improvvisamente quando Isaac pensa di aver trovato la soluzione a un celebre problema che da quasi due secoli attende una risposta: il problema dei numeri ribelli di Beaugard.

Letteratura Mediterranea



Quando ci si può guardar soffrire e raccontare quello che si è visto, significa che si è nati per la letteratura. *Édouard Bourdet*

Il suono del respiro e della preghiera

Giovanna Crisà

Bangladesh, 1984. Maya preme il viso contro il finestrino del vecchio treno sbuffante. Il binario della stazione di Dacca è invaso dalle urla dei ragazzin che vendono bibite fresche. Sono passati molti anni dalla fine della guerra d'indipendenza dal Pakistan. Anni in cui Maya ha lottato per la sua terra, salvando centinaia di vite

in un piccolo ospedale di campagna. Adesso il paese è dominato da una dittatura e la parola d'ordine è dimenticare: tutti fingono che niente sia successo e che il sangue di migliaia di vittime innocenti non è impregnato la polvere delle strade. Eppure Maya non riesce a togliersi dalla mente l'odore della rabbia e dei libri incendiati. Ma ora che sua cognata è morta è venuto il momento di tornare nella casa della sua infanzia. È il suo posto

anche se tutto è diverso. So-hail, suo fratello, è un estraneo per lei. Ha bruciato tutti i suoi libri tranne il Corano, è diventato un fanatico e ha iniziato a predicare, seguito da folle di credenti che lo venerano come un musulmano esemplare. Ma dietro le sbarre della prigione spirituale che suo fratello ha costruito nella loro casa, Maya vede risplendere due tristi occhi grigi. Sono quelli del piccolo Zaid, figlio di So-hail, che cresce abbandona-

to a sé stesso, privo di cure, amore e di qualsiasi tipo di educazione, proibiti dal fanatismo religioso del padre. Per salvarlo, Maya deve trovare la forza di ribellarsi e tornare a lottare per una libertà che adesso sembra solo un ricordo troppo lontano.



David Hewson
Il morso della lucertola
Fanucci Editore
pp. 440 € 13,60

Su una piccola isola, collegata a Murano da un semplice ponticello di metallo, vivono gli Arcangelo, una famiglia di vetrai che improvvisamente vede il proprio universo violato da una tragedia: Uriele, uno dei quattro fratelli, viene trovato morto davanti alla fornace che contiene anche i resti inceneriti di sua moglie Bella. Il caso viene affidato all'ispettore Nic Costa e ai suoi collaboratori Peroni e Falcone, che devono risolvere una vicenda dai risvolti inquietanti, indagando in un mondo dove prevalgono i pregiudizi e gli interessi personali. Su tutto aleggia, misteriosa, la figura di Hugo Massiter, un impresario inglese dal passato torbido. Intorno a loro si muovono personaggi inquietanti e schivi, avvolti da quella strana aura che lega le isole della laguna veneta, con le sue acque scure e fangose, i suoi miasmi, le sue luci crepuscolari, e lontana, all'orizzonte, la Serenissima, emblema di una bellezza che può diventare una prigione. In un gioco di depistaggi, interessi e rivalità, David Hewson dà vita a un nuovo thriller ambientato nello scenario incantevole e decadente della città dei Dogi.



Tahmima Anam
Il suono del respiro e della preghiera
Garzanti
pp. 306 € 17,60

ria profumata di gelsomino che guarda il Mediterraneo, diventato quasi un hotel di passo per molti continentali che scendono nel sud. La sera li potete trovare radunati all'aperto intorno a un enorme tavolo a gustare le deliziose alicette di Sciacca e zucchine e melanzane fritte al momento.

G. C.



Stefano Malatesta
La pescatrice del platani
Neri Pozza
pp. 182 € 16,00

La pescatrice del platani

Quando Malatesta si mette in viaggio, possibilmente a piedi, non si sa mai dove vada a parare. Molti racconti iniziano come recit de voyage e finiscono imprevedibilmente da qualche altra parte, in critica letteraria, in ricostruzione storica, in narrazioni di battaglie, in gastronomia, seguendo una sorta di filosofia del deragliamento: "Chi marcia sempre sulle rotaie fisse - dice Malatesta - finisce nell'ovvio". Lui cerca la terra di nessuno, dove si trova perfettamente a suo agio. "La pescatrice del Platani" inizia con

un viaggio in lambretta da Roma a Capo Passero, in compagnia di una ragazza svedese, attraverso un'Italia bucolica e pastorale oggi scomparsa. E continua con passeggiate a piedi lungo spiagge incantevoli, dove si nasconde il dio Pan, o gite in montagna alla ricerca di un mitico formaggio. Ci sono ritratti di personaggi per bene come Piero Guccione, Leonardo Sciascia, Francesco Alliata, e di personaggi per male come l'arcivescovo di Monreale Cassisa e molti altri ancora. Tutte le storie sono state scritte in un baglio, un'antica masse-

Dieter Schlesak
L'uomo senza radici
Gazzanti
pp. 452 € 18,60



"Andarmene da questa luce. Non sentire più il rintocco delle ore, non sentire più niente. Nascondermi, sparire. Non essere più nessuno. E così poter sopportate tutto. Anche l'angoscia di fronte alla morte, e l'angoscia di fronte alla morte di tutte le persone care. Mia madre non c'è più." Dopo decenni di peregrinazioni Terplan ha trovato un rifugio sicuro tra i boschi di cerro della Garfagnana, ad Agliano. Ma proprio quando pensava di poter godere i suoi ultimi anni in serenità, la morte della madre gli apre una voragine di vuoto interiore. Per riempire questo abisso e per esaudire le ultime volontà della donna, l'uomo si deve imbarcare in un viaggio a ritroso verso la sua patria, la Trnsilvania, la terra dei suoi antenati, una terra di minoranze etniche, multiculturale, dove convivono tedeschi, ungheresi, rumeni. Un viaggio che per Terplan diventa anche un'indagine di sé steso e delle proprie radici e che lo spinge ad affrontare il passato. Un passato che porta dentro di sé la memoria dolorosa dei lager, della seconda guerra mondiale, del nazismo, ma anche le contraddizioni e le ombre del dopoguerra e del regime comunista. "L'uomo senza radici" è un romanzo che può essere considerato la continuazione ideale del "Farmacista di Auschwitz", di cui riecheggia le atmosfere e i contenuti, soffermandosi in particolare sulla condizione dei tedeschi dell'Est.

Highlander

Hawk è un predatore leggendario, invincibile sul campo di battaglia quanto nelle camere delle dame di tutto il Regno. Nessuna donna è in grado di ignorarne il fascino, ma mai nessuna è riuscita a scalfire il suo cuore... Finché un mago assetato di vendetta non trasporta Adrienne de Simone dalla Seattle del Ventesimo secolo alla Scozia medievale. Prigioniera di un secolo troppo distante da lei, con la sua intraprendenza e i suoi modi diretti, Adrienne diverrà la sfida più ardua che Hawk abbia mai affrontato. E quando i due vengono costretti a sposarsi, Adrienne si ripromette di tenerlo a debita distanza... Ma lui le ha sussurrato che presto non potrà fare a meno di pronunciare il suo nome nel buio della notte, e questa volta lei dovrà ricredersi, perché anche nel più duro dei predatori può celarsi

la promessa di una felicità sconfinata. Per assaporarla insieme dovranno vincere le ultime resistenze che stringono i loro cuori.

G. C.



Karen Marie Moning
Highlander
amori nel tempo
Leggereditori
pp. 367 € 8,00



Glen Duncan
L'ultimo lupo mannaro
Isbn
pp. 480 € 16,90

Jacob Marlowe ha appena scoperto di essere l'ultimo della sua specie. È braccato dai suoi nemici e tormentato da un tragico passato. Logorato da due secoli di lussuria e di assassini, a cui è spinto ogni mese dalla Maledizione che lo ha colpito, ha deciso di consegnarsi alle autorità alla prossima luna piena...



Michael Crichton
L'isola dei pirati
Garzanti
pp. 332 € 10,90

1665. La Giamaica, remoto avamposto della corona britannica nei cuori dei Caraibi, è circondata dalle potenti colonie spagnole, i vicoli della sua capitale, Port Royal, sono popolati di avventurieri, tagliagole e donne di malaffare, in cerca di fortuna tra le taverne e il molo. L'oro che gli spagnoli mandano dal Nuovo al Vecchio Mondo è una tentazione irresistibile, soprattutto per lo spregiudicato capitano Charles Hunter...

Acitrezza festeggia il santo patrono

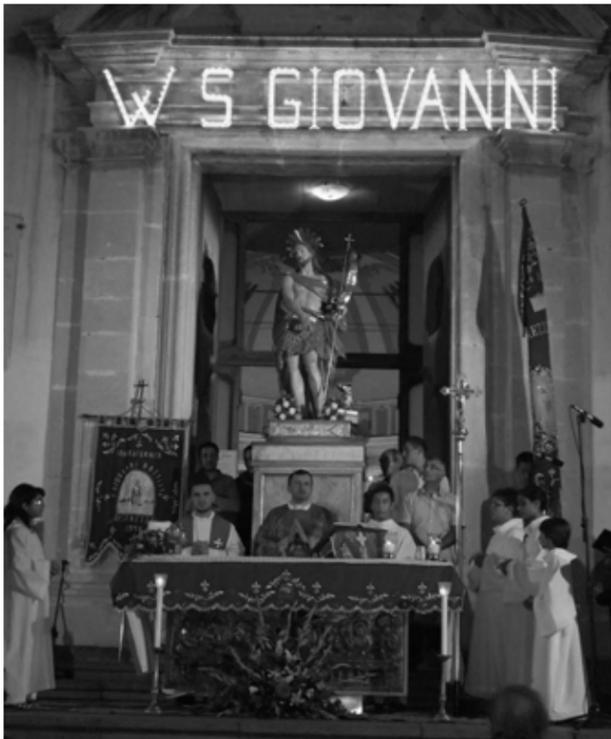
Si sono concluse lunedì 29 Agosto 2010 ad Acitrezza, con il consueto bagno di folla le celebrazioni in occasione della ricorrenza del Martirio di San Giovanni Battista. Sin dalle prime ore del mattino i trezzoti hanno potuto venerare il simulacro del Santo Patrono esposto sull'altare maggiore della chiesa madre, ed hanno assistito alle Sante Messe delle ore 8.00, delle ore 10.30 e delle ore 11.30.

In serata poi la preziosa statua lignea del Battista è stata collocata sul sagrato della chiesa, dove si è tenuta una solenne celebrazione Eucaristica presieduta dal parroco don Giovanni Mammino, ed animata dal coro parrocchiale "Te Deum Laudamus" diretto dalla maestra Marisa Hili.

Prima della benedizione finale, lo stesso parroco ha colto l'occasione per presentare ufficialmente la Commissione per i festeggiamenti in onore di San Giovanni Battista per l'anno 2012, ai numerosi fedeli che gremano la piazza Giovanni Verga, e conferire la nomina di membro onorario della Commissione stessa a Giuseppe e Sebastiano Conti, per entrambi una vita di impegno nell'ambito dei festeggiamenti in qualità di "Mastri di vara".

Questo l'ufficio di presidenza della rinnovata Commissione per i festeggiamenti: il parroco don Giovanni Mammino, presidente, Giovanni Valastro, governatore, Giuseppe Buzzurro, segretario e Giovanni Greco, economo. Ed i membri Giovanni Belfiore, Davide Bonaccorso, Alfio Castorina, Giuseppe Castorina,

Orazio Conti, Salvatore Conti, Mario D'Ambra, Salvatore D'Ambra, Mario Finocchiaro, Antonino Grasso, Giovan-



ni Messina, Carmelo Nastasi, Ignazio Patanè, Giuseppe Privitera, Giuseppe Valastro, Rosario Valastro e Raimondo Vitello come membro associato.

Fanno parte della stessa commissione anche i membri onorari che sono: Giuseppe Conti, Sebastiano Conti, Salvatore Fichera, e Antonino Taranto.

A fine serata, poi, si sono tenuti il sorteggio di un interessante dipinto dell'artista trezzoto Giovanni Grasso, ed uno spettacolo pirotecnico di chiusura a cura della ditta "Cav. Rosario Spina e figli" di Cosentini (Santa Venerina), seguito dal rientro all'interno della chiesa del simulacro di San Giovanni accolto da lunghi applausi da parte dei presenti.

RIFLETTIAMO CON I LIBRI



Paola Bassani
A passo di coppia
Paoline
pp. 208 € 14,00

In un tempo in cui la paura della crisi fa da sfondo alla costruzione della coppia e della famiglia, insinuando incertezza e precarietà, è difficile pensare che proprio la crisi può essere una transizione, un momento di trasformazione, certamente carico di fatiche e di dubbi, ma anche ricco di opportunità di riconoscere le proprie potenzialità.

Vi sono due vie per avvicinarsi alla Verità: la Rivelazione per i cristiani e, per tutti, la legge naturale, attingibile con la ragione. Il mondo e' la cornice, la storia e' il processo in cui la natura umana si svolge. Popoli e nazioni sono chiamati a convergere ognuno seguendo una propria vocazione. E l'Italia e' portatrice di una vocazione da sempre legata al cristianesimo ed alla Sede di Pietro.

Gianni Baget Bozzo
Cristianesimo e ordine civile
Cantagalli
pp. 160 € 12,00



C. Busato Barbaglio, A. Filippi
Immagine dell'uomo
immagini di Dio
Edb
pp. 160 € 14,00



È il terzo volume ispirato alla memoria del noto biblista Giuseppe Barbaglio, risultato di un convegno di studi organizzato in suo onore. A differenza dei primi due incontri, che avevano il testo biblico come punto di partenza, in quest'ultimo si è partiti dall'interrogativo su chi sia l'uomo con cui abbiamo a che fare oggi, quale Dio insegua, - se mai ne ricerca uno - o di quale Dio abbia bisogno, e che cosa la narrazione biblica, fatta da uomini di un determinato tempo, oggi proponga.

Il dolore è strumento di evoluzione e crescita personale se stimola strategie creative che gli diano un senso. È possibile? È la tesi del saggio nel quale le Autrici non propongono soluzioni standard per tutti, ma, tenendo conto della specificità della sofferenza che ciascuno può vivere, una modalità per affrontarla e convivere con essa.

A. Spanò, D. M. Augello
Le fragilità dispettose
Città Nuova
pp. 84 € 9,00



R. Mastacchi, R. Knapinski
Credo
La raffigurazione del Simbolo Apostolico nell'arte europea
Cantagalli
pp. 220 € 16,00



Il volume contiene i risultati di una ricerca originale sulla raffigurazione del Credo apostolico nelle stampe europee, svolta dall'autore nell'arco di due anni, e che costituisce il primo studio sistematico di questo tipo. Le opere sono presentate secondo la suddivisione delle principali tipologie iconografiche e in ordine cronologico; un ricco apparato di illustrazioni completa l'ampio repertorio e lo rende maggiormente accessibile.

Un'antologia dei più significativi testi della poesia italiana del Novecento, dedicati al tema dell'Eucaristia; atteggiamenti umani e poetici si alternano e si fondono: momenti di lode, aspirazioni spesso trattenute, congetture e dubbi, ricerca di pace e serenità, stupore e preghiera dinanzi al mistero.

A cura di G. B. Gandolfo, L. Vassallo
Lo stupore del pane
Ancora
pp. 128 € 13,00



I Libri dello Spirito



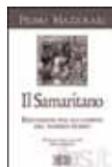
Gabriele Cingolani
Li amò sino alla fine
Elledici
pp. 233 € 14,00

La Passione di Gesù Cristo raccontata e meditata come un dramma in quattro atti e un epilogo. Non è una rappresentazione scenica, ma un testo per la meditazione basato sui Vangeli, sulla riflessione teologica e sull'esperienza di vita dei cristiani. Ogni "scena" è scandita da tre momenti: "Rifletti": è il riassunto del fatto con elementi esegetici e teologici che ne aiutano la piena comprensione; "Prega": un breve spunto di preghiera che si può ampliare personalmente; "Prometti": la proposta di un impegno pratico per calare nel quotidiano quanto meditato.



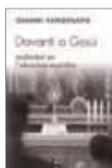
Francesca Cosi, Alessandra Reposti
I cammini del pane
Ancora
pp. 159 € 14,50

La prima guida completa alla scoperta dei luoghi italiani in cui sono avvenuti i miracoli eucaristici. Nel libro troverete una guida storica e tutte le informazioni pratiche necessarie per visitare tali mete, alcune raggiungibili con brevi itinerari a piedi e altre con i mezzi. Non mancano spunti di riflessione e meditazione. un modo per crescere nell'amore di Dio e del prossimo.



Primo Mazzolari
Il Samaritano
Edb
pp. 264 € 19,50

"In discesa, da Gerusalemme a Gerico. La strada è luogo di incontri e di scontri. La fraternità è più terreno di prova che condizione pacifica" (dall'Introduzione). Don Mazzolari dà alla luce Il Samaritano nel 1937. Si tratta di un testo impegnativo, che sa coniugare analisi psicologica dei personaggi e rivisitazione dell'ambiente scenico: ai suoi occhi, la parabola evangelica del Samaritano è una sintesi della vita stessa.



Gianni Fanzolato
Davanti a Gesù
Città Nuova
pp. 80 € 6,50

Queste pagine non sono un trattato di teologia sull'Eucaristia, ma una testimonianza e un'esperienza viva di adorazione quotidiana. Esprimono lo stupore e la gioia di chi ha scoperto un tesoro e vuole farlo conoscere, perché molti sperimentino la vera felicità: il Paradiso è già qui, quando Gesù cammina con noi e dimora nel nostro cuore. Per imparare a stare con Gesù, molto spesso solo, davanti al Tabernacolo.



D. Caldirola, A. Torresin
Cafarnao: il pane della fede
Edb
pp. 72 € 6,00

Oggi il lato più accessibile del cristianesimo è proprio quello più prezioso e impegnativo: la partecipazione alla mensa eucaristica. Il testo si rivolge in primo luogo a chi muove i primi passi nella fede, per aiutare a comprendere come il celebrare l'eucaristia faccia crescere nel cammino di discepolato e costituisca un vero percorso di iniziazione. E insieme si rivolge anche a chi, da tempo, cammina dietro al Signore, per riportarlo alle origini e alla sorgente del proprio credere.



Francesco Masetto
Lettere di san Paolo
Elledici
pp. 272 € 19,00

Fra i numerosi ed eccellenti commentari alle lettere di Paolo, quest'opera si distingue per il taglio principalmente didattico: aiuta il lettore ad accostare l'epistolario paolino in modo serio e intelligente, senza tuttavia le pesantezze dell'erudizione e senza problematizzare all'eccesso il pur necessario studio critico. Alla base del commento è la recente traduzione Cei della Bibbia (2008), anche se frequenti, utili e necessari risultano essere i rimandi al testo originale greco.



Angelo Montonati
Giulia Colbert di Barolo
Paoline
pp. 224 € 15,00

"Io devo dedicarmi a tutti i miserabili. Io devo scontare i secolari privilegi degli avi, devo saldare i debiti che essi hanno contratto coi paria e con gli sfruttati; devo pareggiare l'implacabile conto che ciascuno di loro ha con la propria coscienza. Sono stata l'amica delle prigioniere. Ho sofferto con loro. Esse lo hanno sentito e mi hanno aperto il loro cuore". Sono parole della marchesa Giulia Colbert di Barolo, donna dell'alta nobiltà francese, originaria della Vandea che visse la sua prima giovinezza nel clima arroventato della Rivoluzione.



A cura di Dino Dozzi
Salmi
Edb
pp. 232 € 20,00

Il volume prosegue l'itinerario di spiritualità su testi biblici visti alla luce del messaggio di san Francesco e dell'attualità, avviato con la Genesi e proseguito con i libri sapienziali, gli scritti paolini, il profeta Isaia, i Vangeli di Luca e di Giovanni, il libro dell'Esodo, gli Atti degli apostoli. Ora l'attenzione è rivolta al libro dei Salmi, libro di preghiera di ebrei e cristiani.

dalla
Calabria



Nuovi finanziamenti per le infrastrutture del Meridione

I recenti finanziamenti decisi dal Cipe per il Meridione e quindi anche per la Calabria, costituiscono un piccolo sollievo – se bene e rapidamente spesi – riguardo la realizzazione o il completamento di lavori infrastrutturali, da tempo programmati o in fase di lenta realizzazione come la A3 Salerno-Reggio Calabria e la 106 ionica. La città di Reggio in particolare ne beneficia per alcune iniziative delle quali si è sentito parlare di tanto in tanto sulla stampa ma che vanno approfondite da parte di quei cittadini che possono dare un proprio contributo per la specificità della loro competenza. Crediamo sia un diritto di tutti partecipare alle scelte che modificano il territorio

apportando, si spera, adeguamenti e innovazioni che vadano nel senso di aumentare la quantità di servizi e valorizzare il patrimonio ambientale, urbanistico e architettonico esistente. È quanto ci si aspetta dal lavoro degli uffici tecnici comunali e/o dagli eventuali progettisti incaricati dalla nuova amministrazione o, a seconda dell'importo dell'appalto, con trasparenti e chiare gare per la progettazione e l'esecuzione dei lavori.

In particolare mi preme fare una precisazione che d'istinto avrei fatto subito, all'epoca della recente campagna elettorale comunale, allorché apparve sulla stampa la diatriba per avere la paternità – tra due importanti schieramenti avversi – dell'idea della "rimozione" (o termine simile), dell'attuale Stazione centrale, per la realizzazione di un nuovo sistema ferroviario proprio all'altezza della stazione stessa. Certamente si trattava di imprecisa divulgazione in quanto non si potrebbe pensare che

la stazione di Reggio Calabria, progettata e realizzata da un noto architetto razionalista cui se ne devono altre in Italia, fosse trattata peggio dei Gazebo della bassa Via Marina o del tempietto sul Lungomare, che i reggini conoscono bene, tuttora pervicacemente conservati in stato di perenne degrado e da più parti oggetto di pesanti e reiterate critiche. È, ad esempio di Angelo Mazzoni la stazione di Siena, situata in piazza Carlo Rosselli, principale scalo ferroviario della città toscana, inserita nella categoria "gold" da RFI del network di CentoStazioni, cui credo, sia assegnata quella di Reggio. Certo nessuno si è sognato di abbattere o modificare, nel corso di lavori di ammodernamento, l'avancorpo monumentale con l'imponente porticato e l'atrio di 12 mila mq. dell'ala mazzoniana della stazione Termini di Roma, né credo esista nel mondo un architetto o un ingegnere che, pur avendo un lontano ricordo della storia dell'architettura studiata all'Università, si possa cimentare a fare il demolitore. Specie in tempi in cui Soprintendenze e Ministero Beni culturali hanno esteso le loro competenze di tutela proprio sull'architettura contemporanea, e in particolare su quella italiana del Ventennio, cui si dedicano ricerche, studi e mostre, oltre che interventi di recupero e valorizzazione.

La stazione mazzoniana di Reggio è tra quelle che si trovano nei

testi più aggiornati di storia dell'architettura e, ovviamente, negli studi curati dall'Ateneo reggino che può annoverare varie pubblicazioni di propri docenti che hanno studiato e inquadrato storicamente questo e altri manufatti qualificanti la ricostruzione della città di Reggio dopo il terremoto del 1908, da poco ricordato dall'Amministrazione civica e dall'Università con un importante evento nelle sale di villa Genoise Zerbi.

E a proposito di stazioni e ferrovie non si comprende la soddisfazione espressa da vari esponenti politici calabresi per il finanziamento di lavori ferroviari sempre sulla tratta sulla Salerno-Reggio Calabria che si continua a non adeguare all'alta velocità, perseverando nella divisione tra due Italie, con la Roma-Milano che va verso le tre ore o meno e la tratta, quasi pari in chilometri, Roma-Reggio Calabria che, oltre a contemplare minimo sei ore e un quarto con i vecchi e poco igienici eurostar, ci illude che si possa risparmiare qualche altra manciata di minuti prendendo un pseudo treno "fast" che sarebbe riciclabile come oggetto da parco divertimenti per l'impossibilità di tenere



A Mazzoni, Roma Stazione termini atrio di ingresso

una velocità leggermente superiore, su rotaie inadeguate, pagando un supplemento di biglietto assurdo e lasciando i viaggiatori con la nausea e il mal di testa alla discesa.

Il coraggio di investire nell'alta velocità al sud sarebbe stata la vera conquista e non certo lavori arretrati di normale e dovuta manutenzione per la sicurezza dei viaggiatori che da anni ad esempio a Cannitello, di fronte al bellissimo stretto di Messina, vedono il treno andare come una lumaca per timore del ripetersi di frane. E la messa in sicurezza del territorio dissestato dove la mettiamo? Allora siamo ottimisti con moderazione e incitiamo chi di dovere a fare scelte autenticamente coraggiose per il reale sviluppo del nostro territorio.

Marisa Cagliostro

(Docente universitario)



A. Mazzoni, Siena Stazione ferroviaria

Il tedesco conviene Aspettando con gioia il Papa

Crotone - Studiare il tedesco conviene, soprattutto se si vuole lavorare. La nazione europea con il minor tasso di disoccupazione è l'Austria. Lo stato europeo con il PIL più alto è la Germania. Il paese europeo con le buste paga più consistenti è la Svizzera. Se poi non si vuole espatriare e rimanere in Italia, la provincia con il più basso tasso di disoccupazione è l'Alto Adige.

Germania, Austria, Svizzera ed Alto Adige hanno come lingua ufficiale il tedesco. In tempi di crisi conviene guardare e riflettere su questi dati. Se al sud 2 giovani su 3 sono disoccupati, nelle zone di lingua tedesca l'economia galoppa a pieno ritmo. La Germania è diventata un modello economico invidiato in tutto il mondo. Il paese di Goethe è oggi la locomotiva dell'economia europea. Da non dimenticare che gli amici di oltralpe sono anche il primo partner commerciale d'Italia. In uno studio del Ministero del Lavoro si dice a chiare lettere che dopo l'inglese, il tedesco è la lingua più richiesta nel mercato del lavoro anche perché l'Italia ha intensi rapporti commerciali con due nazioni confinanti di lingua tedesca, Austria e Svizzera. I dati dicono che l'economia dei paesi di lingua tedesca è destinata a crescere. In Germania si discute su come fare per reperire personale qualificato visto che entro il 2020 è prevista la creazione di almeno 2 milioni di nuovi posti di lavoro.

Per fortuna nel territorio di Crotone si sta registrando un nuovo interesse verso la lingua di Goethe proprio perché finalmente si inizia a capire l'importanza che il tedesco riveste in Europa. Mentre Spagna, Grecia, Irlanda ed altre nazioni hanno sempre maggiori difficoltà, i paesi di lingua tedesca continuano a crescere e ad offrire opportunità di lavoro. Non è un caso che il primo volo per l'estero dall'Aeroporto di Crotone è gestito dalla compagnia Svizzera Air Darwin, non è un caso che a Crotone il 19 novembre arriverà una nave da crociera tedesca, la Amadea della Phoenix Reisen. Non è un caso che oltre il 50 per cento dei turisti stranieri che visitano la terra di Pitagora proviene da Germania, Austria e Svizzera. Gli Amici del tedesco si augurano che l'interesse verso i paesi di lingua tedesca possa continuare a crescere anche perché in tempi in cui l'economia soffre è fondamentale capire che avere a che fare con nazioni prospere significa dare maggiori opportunità di sviluppo economico ad un territorio che troppo spesso è ultimo in classifica.

Associazione

Amici del tedesco

Platania (CZ) – «Grazie, bambini, per averci avvicinato ancora di più al grande evento della visita del Papa, programmata per il prossimo 9 ottobre a Lamezia Terme, esprimendo con il linguaggio della danza e del canto la vostra gioia». Questo il commovente ringraziamento rivolto dal parroco di Platania, don Pino Latelli, ai piccoli protagonisti che hanno dato vita allo spettacolo musicale realizzato nella piccola cittadina del Reventino e dedicato interamente al Sommo Pontefice nell'ambito dei festeggiamenti in onore di San Michele degli emigrati. «La visita di Benedetto XVI, Successore di Pietro, – ha aggiunto – possa farci ritrovare sempre più il coraggio di testimoniare la fede e vivere nella speranza di un futuro migliore». Un successo annunciato quello riscosso dal musical dal titolo "Aspettan-

do con gioia il Papa", imperniato sulla vita e sul pontificato del Papa e messo in scena dai bambini che frequentano l'Oratorio estivo della parrocchia San Michele Arcangelo di Platania. A rendere ancora più suggestiva la rappresentazione ha contribuito la scenografia allestita all'aperto sulla piazza antistante la chiesa parrocchiale, animata dalla danza, dai canti e dalla recitazione dei ragazzi guidati e curati con impegno ed entusiasmo dalle animatrici dell'oratorio parrocchiale Lorena Vilella, Sharon Gigliotti,



Elena Vilella e Maddalena Ciminò. Lo spettacolo, supportato da video e diapositive, ha suscitato calorosi consensi ed applausi nel pubblico quasi sempre trasportato in un'atmosfera magica ma nel contempo di grande impatto con la tematica propo-

sta sulla vita di Joseph Ratzinger dall'infanzia sino all'elevazione al trono di Pietro, tematica consona alla riflessione e alla meditazione sulle principali tappe del percorso biografico del Pontefice, reso ancora più coinvolgente dalle bellissime coreografie firmate da Lorena ed Elena Vilella. Lo spettacolo musicale, presentato dall'esordiente parroco don Pino, affiancato da Rosanna Cicero e Pina Gimigliano, ha incantato il numerosissimo pubblico, grazie anche alla presenza di molti emigrati tornati al paese per il meritato riposo estivo, che, entusiasta per la eccellente performance dei bambini, ha applaudito clamorosamente a scena aperta. Apprezzata anche la brillante prestazione del tecnico delle luci e del suono Giuseppe Di Cello. Nel corso della serata sono stati consegnati diplomi di partecipazione e merito ai protagonisti del musical.

dalla
Sicilia



Grandi festeggiamenti per il Santissimo Salvatore

Congo, ha preso il via la lunga processione snodatasi per le viuzze del centro storico del centro montano, poi giunta sino in piaz-

Giovanni Morreale, Riccardo D'Avola, Maria Giovanna Molè, Rosario Panarello e Mario Cutello hanno espresso, al termine, la propria soddisfazione per la piena riuscita del ricco programma di festeggiamenti anche se lo stesso



Stracquadano, Ngalamulume e don Nobile

Chiaromonte Gulfi (RG) - Una fiumana di gente ha salutato, domenica 7 agosto, il simulacro del Santissimo Salvatore. A Chiaromonte Gulfi è stato celebrato con grande intensità religiosa l'ultimo atto dei festeggiamenti che, per una settimana, hanno avuto per protagonista il momento emblematico della "Trasfigurazione di Nostro Signore". Dopo la celebrazione eucari-

stica presieduta da don Salvatore Az-zara, l'uscita del simulacro dalla chiesa, caratterizzato dal rullo dei tamburi e dagli squilli di tromba, si è trasformato in un momento di giubilo per i tanti fedeli accorsi a vivere con par-



L'uscita del simulacro

tecipazione questo speciale momento. La piazza antistante l'edificio di culto si è trasformata in un contenitore di devoti. E subito dopo, guidata dall'arciprete parroco don Giovanni Nobile, con a fianco i seminaristi Fabio Stracquadano e Gioacchino Ngalamulume, quest'ultimo proveniente dal

za Duomo dove è stato celebrato il tradizionale ed antichissimo rito del "Canto della Cappelluzza". Intorno a mezzanotte, il simulacro del Santissimo Salvatore ha fatto rientro in chiesa, non prima di essere stato salutato dalla folla festante che, fino a tarda ora, non ha fatto mancare il proprio supporto ai componenti del comitato dei festeggiamenti che hanno curato ogni particolare della complessa macchina organizzativa. Giovanni D'Avola, Lucia Bertucci, Sebastiano Arena, Giovanni Arena,

che qualcuno voleva provocare. Nonostante tutto ringraziamo gli anonimi perché questo ci sprona, per gli anni futuri, a trovare soluzioni che rendano la festa sempre più bella e innovativa". Da rilevare, tra l'altro, la grande presenza di pubblico, sabato sera (6 agosto), in piazza Duomo, in occasione dello spettacolo di cabaret di Sasà Selvaggio, che si conferma grande mattatore, e della successiva esibizione in musica dell'orchestra "Luna Rossa", cover band di Renzo Arbore.

Comitato Festeggiamenti



Rullo di tamburi e squilli di tromba durante l'uscita del simulacro

La Traversata della Dorsale dei Nebrodi a Cavallo

Catania - L'ultimo bivacco della VI Traversata della Dorsale dei Nebrodi a Cavallo, a cura dell'Associazione Nazionale Giacche Verdi Sicilia Onlus, presidente Anna Spitaleri, tenutosi al Rifugio Donnavita si è rivelato senza uguali, qui tutta la carovana, partecipa alla Traversata, si è messa a tavola, formando un'unica appendice. Dopo un vitto di cibi genuini, preparati nelle cucine del rifugio ospitante, l'intera compagnia, sotto un cielo stellato, ha dato vita a semplici, naturali e frizzanti risi, tesi a ricordare i momenti avventurosi vissuti durante un tragitto davvero

lungo e quasi selvaggio, dove le radure e prati si riducevano a corridoi pietrosi. Domenica 7 agosto, dopo la chiusura della tende e la consueta abbondante colazione, nuovamente in sella alla volta di Petrosino e alla tappa finale: Castello di Nelson. Si ringrazia per l'ospitalità ed accoglienza l'Azienda Foreste



Demani R.S., il suo dirigente generale Salvatore Giglione e l'organizzazione dell'Ufficio di Catania, il Corpo di Vigilanza del Parco dei Nebrodi, il Corpo Forestale R.S., Reparto Ippomontato di Messina, l'Ist. Incremento Ippico per la Sicilia R.S., la Provincia Regionale di Catania, i comuni di Bronte, Maniace, Randazzo e Maletto, l'Orto Botanico di Catania e il CRIEA dell'Uni-

versità di Catania. Si ricordano le tappe della traversata: Parco Urbano - Bronte, Gurrada - location al centro dei tre Parchi: Alcantara, Etna, Nebrodi; Monte Colla e



Rifugio Santa Maria Del Bosco; Masseria Trearie, Case Cartolari; Lago Maulazzo e Rifugio Donnavita, Petrosino, Castello Nelson. I laghi Trearie, Biviere e Maulazzo, sono riserve d'acqua e riflettono l'anima verde dei Nebrodi, in un attimo si magnificano di incantesimi naturali. Qui, cavalli di razza "Sanfratellana", liberi da ogni briglia, fanno vibrare il loro scalpito per radure aperte ed ombreggianti.

Gli occhi dei cavalieri intenti a percorrere pascoli e transiti immersi nel verde, fitto del sottobosco, ad ogni passo di cavallo, sognano e vivono l'avventura di giorni lunghi di sentieri. Si respira ovunque aria pura, tersa di frescura. La Dorsale dei Nebrodi, monumentale custode di biodiversità: faggeti, querceti e lecceti, vive nella mente e nel cuore, transitando nei ricordi, riempie di aneliti di meraviglia e si perde nelle vallate di lussureggiante colore. Mirare quell'infinito dona sensazioni paradisiache e di immediata ed impalpabile bellezza. Il verde colma infine l'intera mente, che riposa estasiata. La traversata è un sogno ad occhi aperti.

La Traversata continua, nuovamente per tutti gli appassionati della montagna, dei Nebrodi, dell'avventura e del cavallo, l'anno venturo, con la sua VII edizione e sempre con Giacche Verdi

Sicilia, l'associazione nazionale onlus, che porge, nel momento di questo congedo annuale, a nome del suo presidente Anna Spitaleri, un saluto e ringraziamenti di

cuore, a quanti hanno fatto parte dell'attraversamento dei meravigliosi siti della Dorsale dei Nebrodi. Alla prossima avventura.

Un piano e-gov per la Sicilia

Palermo - Oltre un milione di certificati trasmessi per via telematica, 924 scuole siciliane iscritte al progetto "Scuola Mia", oltre 2.500 lavagne interattive multimediali distribuite in Sicilia e il 95% degli uffici giudiziari siciliani che aderiscono al piano straordinario per la giustizia digitale. Sono solo alcuni degli obiettivi già conseguiti dal piano e-Gov in Sicilia. Il piano è stato presentato nei locali del Ministero della Pubblica Amministrazione dal ministro Renato Brunetta e dall'assessore regionale siciliano per l'Economia, Gaetano Armao.

"Abbiamo voluto presentare insieme al ministro Brunetta i frutti del lavoro sinergico condotto in questi mesi. Si tratta di attività che discendono - ha detto l'assessore Gaetano Armao - dal protocollo di intesa tra Ministero della Pubblica Amministrazione e la Presidenza della Regione Siciliana, siglato a dicembre 2010, e che pone la nostra regione all'avanguardia in questo settore".

"La Sicilia - ha proseguito Armao - è la prima Regione che ha recepito il Codice dell'amministrazione digitale e recentemente si è dotata di una specifica legge proprio sulla trasparenza e l'efficienza della P.A., volta a combattere le infiltrazioni mafiose".

Punto qualificante della legge è il piano per l'innovazione tecnologica della Regione (PITRE) che per sua stessa natura garantirà la massima trasparenza divenendo

anche strumento anti corruzione e contro le pressioni mafiose.

I progetti di digitalizzazione riguardano il Rapporto cittadino-PA, la Sanità elettronica, la Scuola e le Università digitali e la Banda larga.

Oggi la PEC è una realtà che viene utilizzata in 70 strutture regionali. Entro il 2012 sarà estesa a tutti gli uffici.

Per la sanità pubblica è disponibile l'anagrafe degli assistiti, l'applicativo gestionale delle paghe dei medici di assistenza primaria ed entro il 2012 sarà utilizzabile un programma di assistenza primaria che include il Fascicolo Sanitario Elettronico (FSE) e la possibilità di trasmissione dei certificati e delle ricette tramite il Sistema di Accoglienza Regionale (SAR).

Per il settore scolastico sono nati: il portale degli istituti, la base dati per la creazione dell'anagrafe scolastica e la procedura "registro di classe" per la gestione della classe e dell'attività didattica. Entro il 2011 sarà attivata la firma digitale degli statini e dei verbali di esame da parte dei docenti dell'Università di Palermo.

Per la banda larga e operativa una prima infrastruttura in fibra ottica realizzata da Infratel per ridurre il divario digitale ed entro il 2011 sarà predisposto un Accordo di Programma Quadro tra la Regione Siciliana e il Ministero dello sviluppo economico per il suo ampliamento.



Alla riscoperta dei grandi d'ogni tempo che hanno

saputo rendere visibile ciò che non si vedeva



San Francesco in meditazione

olio su tela cm 123x 92,5
Roma, chiesa di San Pietro a
Carpinetto in deposito presso
la Galleria Nazionale
d'Arte antica

CARAVAGGIO

Caravaggio l'antiaccademico, Caravaggio che non mistifica, che non nasconde il suo essere concretamente uno del popolo, calato nella veracità del suo tempo, entusiasta della cristianità dei primordi ispirata ai dettami della povertà e della semplicità.

Invito all'Arte

Natività con i
santi Lorenzo e
Francesco
olio su tela
cm 268 x 197

Marsala, I paesaggi d'Italia nel Convento del Carmine

Tra le numerose manifestazioni realizzate per celebrare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia va inserita un interessante mostra: "Art. 9 I paesaggi d'Italia".

L'Ente Mostra di Pittura città di Marsala ha legato l'evento espositivo all'art. 9 della nostra

Costituzione: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.

Tutela il paesaggio e il patrimonio artistico della nazione". Oltre al ricordo della ricorrenza storica

la mostra situata nello splendido convento del Carmine, riunisce i più bei paesaggi d'Italia dipinti

da 20 celebri artisti del 900 che rappresentano le bellezze architettoniche e paesaggistiche delle

venti regioni italiane. Il paesaggio è ciò che ci circonda, ciò che anche inconsapevolmente fa parte della nostra vita, del nostro umore. Lo stesso luogo visto all'alba o al tramonto ci dà sensazioni diverse. Credo non esista un'artista che non abbia dipinto un suo paesaggio, anche solo sognato.

Questa bella mostra con le opere di venti artisti ci riporta alla interpretazione che ciascuno dà



Aligi Sassu, Il porto e la barca, 1956, olio su tela

del proprio luogo. Il cinema ci ha fatto conoscere paesaggi sconosciuti e bellissimi rimasti nella

memoria. Anche la fotografia ci aiuta a fermare i ricordi, ma le sensazioni del momento che ci ha

tatto avere quel luogo, quelle sono solo nostre, fortunato l'artista che può fissarle sulla tela. Il

paesaggio è anche la storia dei luoghi, il loro formarsi e trasformarsi nel tempo. La testimonianza

dei cambiamenti, un album aperto sulla nostra bella Italia. Già nel '700 i grandi viaggiatori

riproducevano le località più suggestive nei loro disegni. Di molti luoghi rimpianiamo "com'erano" ed è giusto che la nostra costituzione li tuteli per evitarne il degrado. Ogni epoca ha

interpretato il paesaggio influenzata dai movimenti pittorici del momento: Romanticismo,

impressionismo, futurismo, naturalismo fino alle avanguardie. Ogni artista ha guardato i luoghi

interpretandoli secondo il suo stato emozionale. Lui è sempre al centro del suo paesaggio. In questa

mostra i protagonisti sono tutti artisti noti che sanno esaltare la bellezza delle nostre regioni.

1. "Paesaggio di Punta Corvo" (1973) è un dipinto di Piero Guccione. Artista siciliano, ancora

attivissimo, noto in campo internazionale. È un paesaggio siciliano senza confini tra cielo, mare e

terra; apre un orizzonte infinito sereno e potente, lo guardi e ringrazi Dio di essere vivo.

2. "Cambiamento di stagione" (1973) di Anton Zoran Music (1973) Friuli Venezia Giulia. Come

egli stesso lo definisce è un quadro della solitudine, di un silenzio necessario al pittore in quel

determinato momento, un silenzio che fa parlare la natura.

3. Nel "Paesaggio" (Adda - 1955) Ennio Morlotti ritroviamo il fascino cromatico di una regione varia: il verde, il viola, il ruggine e poi il rosso ci riportano ai paesaggi Brianzoli e alle sponde del fiume Adda, una Lombardia suggestiva e vissuta.

4. "La spiaggia di Vico" (1967), Lazio di Antonietta Raphael è un concentrato di gioia di vivere. Cosa

si può sognare di più: Musica, bellezza, cibo, colori, natura esuberante, c'è tutta la luce mediterranea, che l'artista nordica ha saputo concentrare in un momento di gioia, lavorando nel suo atelier fatto costruire in

vista del lago di Vico.

5. "Paesaggio mattinello" (1931) di Onofrio Martinelli. L'artista ritrova la limpidezza del paesaggio della sua terra, la Puglia, e allo stesso tempo la forza austera di luoghi ben noti.

6. "Il Timbone a Santarcangelo" di Carlo Levi (1935) - Basilicata. Nonostante l'impegno politico e di scrittore Carlo Levi ha iniziato da giovane a dipingere con la sensibilità che porta un torinese a interpretare una regione (nella quale è confinato per ragioni politiche e alla quale resterà legato per sempre) di per sé aspra, ma resa attraente dalle fluide pennellate dell'artista che fa intravedere in lontananza il Timbone della Madonna degli Angeli.

7. "Il paesaggio dolcissimo della Valle d'Ampezzo" è dipinto da Gino Pancheri e ci dà una visione della bellezza del Trentino Alto Adige.

8. "La luna ad Asolo, il piccolo fiume Muson" (1974) di Alberto Giaquinto, Veneto. È una composizione poetica dai colori fluidi.

9. "Erbe nel giardino" di Pino Ruggieri. Piemonte. È un groviglio fantastico di segni che può far pensare anche ai nostri grovigli mentali.

10. "Montagna" Valle D'Aosta di Attilio Forgioli. Nonostante il grande spessore dell'artista questa dipinta è una montagna semplice e colorata.

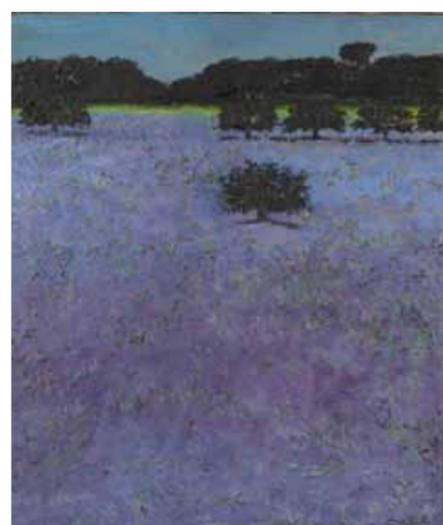
11. "Terre del Molise" (1958) di Achille Pace. Un'astratta e semplice impressione efficacissima per stimolare l'immaginazione.

12. "Casolari di San Pietro nella Valle D'Assengi" (1981). Abruzzo di Fulvio Muzzi un segno forte come è la gente abruzzese, rappresenta i casolari alle falde meridionali della catena del Gran Sasso.

13. "Il mare di Capri" (1956) di Luigi Spezzapani - Campania. È un importante dipinto di segno informale suggestivo nei colori e stimolante per la mente.

14. "La lunga via" (1951), di Ernesto Treccani è uno dei tanti soggetti ripresi dalla vita quotidiana in un paese calabrese, Melissa, dove l'artista ebbe l'incarico di Consigliere comunale.

15. "Nuvola sulla baracca nelle larghe della Romagna". Di Mania Moreni. Ricordi di momenti esistenziali anche se conce-



Carlo Mattioli, Campo di lavanda in Versilia, 1981

piti in luoghi lontani.

16. "L'ora è azzurra" (1985) di Carlo Battaglia. Immerso nel blu del mare della sua Sardegna ce lo offre in tutta la sua intensità e con le sue bellissime isole.

17. "Il porto e la barca" di Aligi Sassu. Liguria. Una suggestiva composizione dal vero con la sensibilità cromatica che lo distingue.

18. "Campo di Lavanda in Versilia" (1981) Toscana di Carlo Mattioli. L'artista con una tela dove prevale il colore della lavanda riesce a farcene sentire il profumo.

19. "Agonia del verde" (1991), Umbria di Claudio Verna. Verde dominante del bosco sparisce lentamente i giorni passano e arriva l'autunno reso efficacemente dalla sensibilità dell'artista.

20. "Quantità di una collina", Marche di Renato Birolli. Una visione poetica del lavoro quotidiano di una regione attiva.

Sergio Troisi è il direttore artistico della mostra, accompagnata da un catalogo edito da Silvana Editoriale. Resterà aperta fino al 2 ottobre, l'originalità delle opere è anche un invito a visitare questo nostro bel paese così vario dal nord al sud e sempre bellissimo.

Adriana Ginammi Crisafulli

La sapienza risplende

Da un'epigrafe che leggiamo in calce alla superba Madonna duecentesca di Sivignano, "Nel grembo della Madre risplende la sapienza del Padre", trae ispirazione il titolo della mostra, curata da Lucia Arbace e da un folto comitato scientifico, nella quale verrà presentato un insieme assolutamente eccezionale di dipinti e sculture lignee di area abruzzese che coprono l'arco cronologico tra la fine del XII e gli inizi del XVI secolo.

E' la certezza che proviene dalla sapienza a stringere un nesso concettuale fra queste superbe raffigurazioni mariane, che fondono il carattere popolare con l'intonazione aulica della regalità di Maria "sedes Sapientiae" e Madre.

La mostra di Rimini comprende una ventina di esemplari di notevoli dimensioni, fra i quali non mancano alcune Maestà più grandi del naturale, che nell'imponenza

della rappresentazione e nella smagliante veste cromatica esercitano su qualunque osservatore un indubbio fascino, ed è caratterizzata dal forte accento sul quale si fonda il titolo.

Rispetto alle due edizioni precedente, del Castello di Celano e del Buonconsiglio, questa mette insieme esemplari medievali e rinascimentali, in una continuità sancita innanzitutto dal tema mariano e poi dalla connotazione geografica, che, sul piano stilistico, si riveste di una peculiare intensità; le Madonne con Gesù bambino ostentano infatti una intensa vivacità di affetti, sia quando sono atteggiata alla pensosa severità degli sguardi, sia quando entrano in affabile rapporto con chi le osserva.

Per questa ragione non sono mai "distanti", perché sono concepite in un dialogo; affermano in tal modo sia la loro umanità, ma nel contempo la loro divinità, segno

eloquente di come l'arte popolare sia innanzitutto "arte per il popolo", intesa per essere capita da una realtà più varia possibile di persone. In tal senso, la rassegna, allestita nelle sale del Museo della Città, è in perfetta sintonia con gli interessi culturali di Rimini e del Meeting per l'Amicizia, in concomitanza con il quale aprirà i battenti il giorno 21 agosto.

L'articolato capitolo della scultura lignea e della pittura abruzzese medievale e rinascimentale rappresenta un fatto d'arte autonomo, pur nelle relazioni che le arti abruzzesi stringono con la cultura figurativa umbra e laziale.

Fra le opere esposte spiccano per la classica severità la Madonna col Bambino di Castelli, che in antico si conservava nella distrutta abbazia di San Salvatore, e la Madonna di Ambro, proveniente in origine da San Pio di Fontecchio, nei pressi dell'Aquila.

La prima è intagliata in due blocchi cavi di legno di noce che conferiscono una con-

sistenza monumentale al compatto gruppo di Maria e di Gesù, ideato per essere collocato su un trono non più esistente. Qui la Vergine sfuma il suo ruolo di regina, descritto dalla splendida corona un tempo ornata di borchie di vetro, in un'espressione confidenziale, mentre il Bambino, a sua volta incoronato, punta verso l'osservatore uno sguardo fermo, leggermente assorto e giudice.

La Madonna di Ambro, così denominata forse da un santuario nei pressi di Ascoli Piceno dipendente da Farfa, fin dalla prima occhiata tradisce un ascendente bizantino. Lo vediamo in ogni dettaglio: dalla sontuosa acconciatura di Maria, ai pendilia, i fili di perle che ricadono come quelli di un'imperatrice di Costantinopoli. Anche qui la ieratica regalità di Maria si addolcisce nella sua maternità, perché questa regina in trono è anche lactans, del latte, e deriva da un'iconografia di radici orientali.

Pio XII amico degli ebrei

Un convegno a Roma ne ricorda l'opera di carità durante la Seconda Guerra Mondiale

La Sala del Mappamondo della Camera dei Deputati ha ospitato nei giorni scorsi un Convegno dedicato alla figura e all'opera di Papa Pio XII (1939-1958), il Pontefice che guidò la Chiesa nella drammatica fase storica della Seconda Guerra Mondiale (1939-1945) e di cui è in corso la causa di beatificazione, attualmente venerabile. L'iniziativa si deve al senatore Stefano De Lillo (PDL) e al segretario, nonché fondatore, del Comitato Papa Pacelli, l'avvocato rotale Emilio Artiglieri ([www.comitapapacelli.org/index.html](http://www.comitapapapacelli.org/index.html)). Ospite d'eccezione suor Margherita Marchione, religiosa della Congregazione delle Maestre Pie Filippini che attualmente vive negli Stati Uniti, docente emerita di lingua e letteratura italiana presso la Farleigh Dickinson University (USA) e nota soprattutto per essere la maggior biografa vivente di Papa Eugenio Pacelli, autrice di

una ventina di studi in difesa della memoria - sempre più spesso ingiustamente denigrata - del grande Defensor civitatis (l'ultimo, da poco uscito, è Papa Pio XII. Tra cronaca e agiografia, LEV, Città del Vaticano, pp. 326, Euro 15,00). Presentata dal senatore De Lillo, la religiosa - alla soglia dei novant'anni - ha spiegato al numero pubblico convenuto che il motivo della sua visita a Roma era dovuto soprattutto a sensibilizzare le autorità politiche e diplomatiche affinché si impegnassero per far rimuovere dallo Yad Vashem, il Museo dell'Olocausto di Gerusalemme, l'iscrizione, posta sotto la foto di Pio XII, che "accusa il Papa di non aver fatto abbastanza per salvare gli ebrei". Prendendo spunto dalle ultime polemiche, sollevate ad arte dagli ambienti laicisti e anticristiani internazionali in vista di una possibile futura beatificazione del Papa, suor Marchione ha ricordato invece, con numerose testimonianze e fonti d'archivio, l'azione instancabile e coraggiosissima portata avanti in quegli anni dalla Sede apostolica in difesa dei perseguitati, soprattutto attraverso parrocchie, congregazioni ed istituti religiosi. Solo per restare ai tre conventi capitolini della sua congregazione, "è documentata l'ospitalità gratuitamente offerta a 114 donne di religione ebraica". Come è altresì documentata l'azione, svolta in prima persona dal Papa, "affinché circa 400 ebrei potessero ottenere il visto e partire dall'Italia per Santo Domingo e altre isole oltre Oceano, per poter avere salva la vita". Non erano poi rare le occa-

sioni in cui, sempre Papa Pacelli, faceva emettere assegni in bianco e disponeva l'invio di cospicue somme di denaro da destinare agli ebrei perseguitati nelle varie parti della Penisola come attesta, fra gli altri, l'epistolario di monsignor Giuseppe Palatucci (1892-1961), Vescovo di Campagna (Salerno), che nel 1943 era uno degli uomini di fiducia, e più direttamente coinvolti, da Papa Pacelli per la "crociata di carità in favore degli ebrei".

Ricordando poi le attestazioni di riconoscimento coeve da parte di ebrei insospettabili, come lo scienziato Albert Einstein (1879-1955), che nel dicembre 1940, in piena seconda guerra mondiale, sulla nota rivista Time poteva scrivere: "Solo la Chiesa si è schierata apertamente contro la campagna di Hitler per la soppressione della verità. Non ho mai avuto un particolare amore per la Chiesa prima d'ora, ma adesso provo un grande affetto e ammirazione perché solo la Chiesa ha avuto il coraggio e la tenacia di schierarsi in difesa della verità intellettuale e della libertà morale", suor Marchione ha dichiarato che ancora fino alla fine degli anni Cinquanta la stima di cui godeva Papa Pacelli (come capo della Cristianità, custode della città di Roma che non aveva mai abbandonato, neanche quando tutti erano fuggiti, nonché soccorritore dei popoli perseguitati) era enorme, dentro e fuori la Chiesa.

Le cose iniziano a cambiare nel 1963 quando il drammaturgo tedesco Rolf Hochhuth pubblica Il Vicario, un'opera scritta per

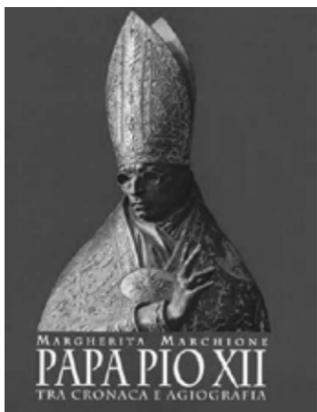
il teatro (sarà rappresentata in mezza Europa) e in cui il Papa viene dipinto come un complice del dittatore nazionalsocialista Adolf Hitler (1889-1945). Tuttavia, come ha rivelato recentemente l'ex dirigente dei servizi segreti rumeni Ioan Mihai Pacepa, Hochhuth in realtà aveva ricevuto la "documentazione costruita" contro Papa Pacelli dal KGB (la principale polizia segreta dell'URSS), nell'ambito di un'operazione che mirava a contrastare le ferme posizioni anticomuniste espresse e supportate dalla Santa Sede in tutto il mondo. Per questo, quando oggi si affronta il tema di "Pio XII e la questione ebraica" sarebbe opportuno, per amore di verità storica, partire anzitutto dai fatti e dai dati a disposizione. Che non sono pochi. Marchione ha ricordato le dichiarazioni di stima, affetto e ringraziamento espresse negli anni verso Pio XII da esponenti di primo piano della comunità ebraica internazionale come l'ex ministro degli esteri di Israele Golda Meir (1878-1978), il console israeliano a Milano durante la guerra Pinchas Lapide (1922-1997) e l'ex rabbino-capo di Roma Elio Toaff. Senza contare che la stessa comunità ebraica italiana ha già attestato ufficialmente che, nella sola città di Roma, grazie all'intervento della Chiesa sono stati salvati (da deportazione, e quindi, morte certa) 4.447 ebrei. Nel Museo Storico della Liberazione, infatti, possono leggersi iscrizioni come questa: "Il Congresso dei delegati delle comunità israelitiche italia-



Suor Margherita Marchione in un recente incontro con Papa Benedetto XVI

ne, tenutosi a Roma per la prima volta dopo la liberazione, sente imperioso il dovere di rivolgere reverente omaggio alla Santità Vostra [il Papa Pio XII, ndr], ed esprimere il più profondo senso di gratitudine che anima gli ebrei tutti, per le prove di umana fratellanza loro fornite dalla Chiesa durante gli anni delle persecuzioni e quando la loro vita fu posta in pericolo dalla barbarie nazifascista". Ed è perfino superfluo aggiungere - ha concluso la religiosa - che "senza un ordine diretto del Papa nessun convento, nessuna parrocchia, nessuna istituzione ecclesiastica a Roma avrebbe potuto fare quello che ha fatto". Al termine del Convegno, il senatore De Lillo, insieme ad altri dieci esponenti politici (di vari schieramenti), ha presentato una mozione per l'istituzione di un grande museo romano intitolato a Papa Pacelli "che ospiti documenti, archivi e registri, lettere, memorie e saggi bibliografici tali da consentire la possibilità di studio e una corretta conoscenza del periodo storico in cui è vissuto e si è svolta l'attività pontificia di Eugenio Pacelli".

Omar Ebrahime



L'ultimo saggio di suor Margherita Marchione su Papa Pio XII

Gorga celebra il "suo" cardinal Santucci

Un libro e un convegno in memoria di una figura ecclesiale da rivalutare. Il prossimo 19 agosto ricorre il 150° anniversario della morte del cardinal Vincenzo Santucci (1796-1861) e Gorga (Roma), località natale del porporato, si appresta alle commemorazioni. Con il patrocinio della Regione Lazio, il prossimo 12 agosto, alle ore 17.30, nella sala consiliare del comune di Gorga avrà luogo una tavola rotonda dal significativo titolo Il Card. Vincenzo Santucci nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Introdotto dal sindaco di Gorga, Nadia Cipriani, il dibattito sarà moderato dal giornalista Omar Ebrahime e vedrà la partecipazione di Giuseppe Brienza, dottore di ricerca all'Università La Sapienza, del prof. Giuseppe Parlato, ordinario di storia contemporanea alla LUSPIO di Roma, e del prof. Guido Vignelli, vicepresidente del Centro Culturale Lepanto. Le conclusioni saranno affidate a S.Ecc. Mons. Lorenzo Loppa, vescovo di Anagni-Alatri. Per l'occasione sarà presentato il volume Pio IX e la questione romana. Atti del convegno sul cardinal Santucci (D'Ettorris Editori, Crotone 2011, pp. 148, euro 11,90), a cura di Omar Ebrahime. La pubblicazione, introdotta da mons. Luigi Negri, vescovo di

San Marino-Montefeltro, contiene tre capitoli, a cura di Nadia Cipriani, Giuseppe Brienza e mons. Lorenzo Loppa, e un'appendice di Giuseppe Spada (1796-1867), intitolata Osservazioni storiche sulla unità e nazionalità italiana.

Ma chi era in realtà Vincenzo Santucci? Come spiegato nell'introduzione al volume da mons. Negri, è utile ed importante riscoprire la vicenda del porporato gorgano, anche per comprendere bene un pontificato come quello di Pio IX. Infatti, in nome della fedeltà a papa Mastai-Ferretti, si "innestò anche un movimento culturale che avrebbe certamente, inesorabilmente dato un contributo significativo alla evoluzione della nostra società in senso ampiamente democratico. Recuperare la verità storica di questo grande pontificato - aggiunge mons. Negri - e rileggere in esso la grande testimonianza del Cardinale Santucci è un avvenimento di grande importanza". Nato a Gorga il 18 febbraio 1792, Vincenzo Santucci proveniva da una famiglia di notabili che poteva vantare, in particolare, parecchi alti prelati. Studiò filosofia e teologia a Roma al Collegio Pamphilio e a quarant'anni divenne segretario del Cardinal Zurla, prefetto della Sacra Congregazione degli Studi. Nel 1844 ricevette

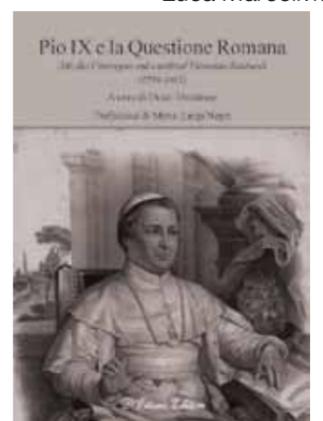
l'incarico di segretario della Cifra pontificia. Nel 1853 fu creato cardinale diacono da papa Pio IX e lo stesso anno fu nominato Nunzio Apostolico a Torino. Nel 1856 fu designato Prefetto della Congregazione degli Studi. La principale "colpa" attribuita al card. Santucci fu quella di essere un liberale. In realtà egli fu un uomo di Chiesa (uno degli ultimi cardinali laici della storia, in quanto non fu mai ordinato sacerdote) assolutamente fedele al Romano Pontefice. Ebbe un temperamento quanto mai incline al realismo e alla diplomazia, sebbene molte sue prese di posizione furono fraintese. Del resto il necrologio a lui dedicato nel 1861 dall'Osservatore Romano, al di là delle lodi di circostanza, si caratterizzava per i suoi contenuti laconici con i redattori che si dichiaravano "persuasi che altra penna e più della nostra autorevole si farà interprete colla dovuta ampiezza delle doti che adornavano l'illustre defunto". Un linguaggio cripticamente clericale per suggerire che sulla figura del Santucci urgeva "sospendere il giudizio" e rimandarlo dai contemporanei agli storici. In effetti la prassi diplomatica del Santucci, specie nei riguardi del Regno di Sardegna si caratterizzò per una linea di "distensione" che divergeva parecchio dall'approccio intransigente

del Segretario di Stato, Giacomo Antonelli. A quest'ultimo, infatti, il cardinal Santucci indirizzò una missiva che, in considerazione dello spirito di quel tempo, non esiteremmo a definire ai limiti dell'irriverenza: "Io vorrei aver l'eloquenza di san Bernardo per persuadere vostra Eminenza che i tempi sono cambiati affatto, che il mondo ha progredito per 5 buoni secoli da Bonifacio VIII in qua [...] ma che servirebbe? Ella con quella tenacità che la distingue mi verrebbe con un fascio di pergamene in mano e mi urlerebbe all'orecchio: 'diritti e privilegi della Curia Romana'".

Santucci fu inoltre compreso nel suo auspicio della perdita o - meglio - riduzione del potere temporale della Chiesa. Sulle considerazioni, già suggerite oltre trent'anni fa da papa Paolo VI, secondo il quale tale perdita del potere temporale, in prospettiva si sarebbe rivelato un beneficio per la Chiesa stessa, Brienza nel suo contributo al volume avanza l'ipotesi che tale asserzione tragga validità soltanto a seguito della sigla dei Patti Lateranensi (1929), quindi "al riconoscimento di una sovranità, seppur minima, al Pontefice, ciò che è e rimane condizione indispensabile alla sua indipendenza". C'è tuttavia un merito particolare per il quale vale la pena celebrare la memoria del cardinal Santucci ed è il contributo decisivo, dato dal porporato

gorgano all'istituzione del dogma dell'Immacolata Concezione. A ricordarlo è l'epitaffio dedicatogli sulla tomba nella basilica di san Giovanni in Laterano: "fu preposto in qualità di Triumviro all'assemblea episcopale per la definizione del dogma dell'Immacolata Concezione della Gran Madre di Dio". Vincenzo Santucci è in definitiva una figura da ricordare per la sua straordinaria "modernità" e lungimiranza, sempre praticata entro i limiti della Tradizione e della fedeltà al Magistero petrino: è insomma uno di quei personaggi, il cui pensiero la cui azione sono più facilmente comprensibili dai posteri che non dai contemporanei. E il convegno e il libro lui dedicati, a questo fine, contribuiscono fattivamente a rendere giustizia della sua memoria.

Luca Marcolivio



La copertina del libro



L'inferno esiste e non è vuoto



Piero Mainardi

SECONDA PARTE

Una assoluzione anticipata e definitiva è però da escludere perché inibirebbe l'uomo nell'agire tanto verso il bene quanto verso il male. Dio ci chiede di rispondere al dono della salvezza con il dono di noi stessi, all'amore col medesimo amore perché se Dio è carità noi possiamo rimanere in Lui solo diventando come Lui. È l'amore stesso, il bene a esigere la condanna del peccato.

Certamente la grazia della misericordia perfeziona la giustizia trascendendo "il mero aspetto legale e orientando l'uomo a Dio che è carità e libertà nell'amore". Ma la misericordia presuppone la giustizia perché questa non sia vuota. La stessa parabola del figliol prodigo mostra una misericordia che certamente sorpassa la norma della giustizia ma che implica nel figlio la consapevolezza, il pentimento e la riparazione (lavorare nella casa del padre come mercenario) dell'offesa al padre.

Dimostrazione che la misericordia di Dio non ignora la giustizia che in tal caso si trasformerebbe in minaccia o illusione. Il ragionamento è logico: "se nell'uomo rimane il peccato che provoca la morte distruggendo la carità, la misericordia non potrà reintegrare la carità senza la giustizia, sarebbe ingiusto. L'uomo che rimane nel peccato rimarrebbe nello stato di distruzione di quella carità per sempre. Una misericordia che ignora il peccato sarebbe ingiusta ed infatti la misericordia può rimettere il peccato solo laddove questo è riconosciuto come tale.

Ma continua, p. Lanzetta, se il peccato rimane o perché l'uomo se ne compiace o perché diventato un suo habitus il giudizio di Dio non può che essere l'allontanamento definitivo. Alla domanda fondamentale se l'amore giudica e condanna si può e si deve rispondere sì, l'amore è condanna della falsità, della doppiezza, dell'ingiustizia. L'amore di Dio fa giustizia trasformando l'ingiustizia in misericordia che lava la colpa e restituisce la libertà perduta e la grazia santificante, ma il perdono esige il riconoscimento del peccato e la riparazione del torto.

Eppure la pena infernale è oggi avvertita come ingiusta, sproporzionata, soprattutto perché eterna. Ciò è possibile perché si riflette

poco sulla dignità umana fondata sulla libertà, atto spirituale che proietta l'uomo verso l'eterno e attraverso cui in ogni scelta dell'uomo in realtà sceglie sempre tra un bene vero o falso, le cui conseguenze trascendono sempre l'effetto contingente (s. Agostino notava che il danno di un atto malvagio oltrepassa in durata il tempo nel quale è commesso). Ma anche perché pensiamo poco al prezzo che Cristo ha pagato per la nostra redenzione e altrettanto poco sul premio che conseguiremo nonché sullo stato spirituale a cui dovremo innalzarci.

Allora senza l'inferno, conclude p. Lanzetta, non rimarrebbe che la reintegrazione dell'apocatastasi o il mantello luterano della giustificazione per fede nel quale l'uomo rimarrà per sempre simultaneamente giusto e peccatore.

Una soluzione questa che sembra indegna dello stare dell'uomo per l'eternità al cospetto di Dio, nel quale ogni traccia di male e di peccato devono escludersi; una soluzione che sembra offendere la stessa idea umana di giustizia e che pone più problemi di quanti ne risolva perché tale tipo di giustificazione dell'uomo da parte di Dio non salverebbe né la sua libertà, né la sua dignità, né apporterebbe un suo reale cambiamento ontologico degno dello stato di beatitudine.

Se si vuole una prova dell'evidente ribaltamento culturale avvenuto in questi ultimi decenni rispetto ai venti secoli precedenti all'interno della Chiesa cattolica è sufficiente gettare uno sguardo sulla riflessione teologica sull'inferno del periodo postconciliare. Mentre nei secoli precedenti era la Chiesa a cercare di permeare il mondo della propria fede, adesso è la Chiesa stessa (almeno in alcuni suoi esponenti peraltro molto rappresentativi) che finisce per farsi permeare dal mondo: nel linguaggio, nelle aspirazioni, nelle idee, nella prassi.

Tale catastrofico evento per la fede, è ben lumeggiato nella seconda parte del convegno dei Francescani dell'Immacolata Inferno e dintorni. E' possibile una eterna dannazione? I campioni di questo rinnovamento teologico presi in esame sono teologi del calibro di Hans Urs Von Balthasar, Karl Rahner, Edward Schillebeeckx, teologi che hanno impresso una clamorosa virata alla riflessione dottrinale della Chiesa. Ognuno di loro, su un livello diverso, è riuscito pienamente nel demolire questa verità di fede: Von Balthasar (studiato da Andereggen e Hawke) attraverso raffinate e complesse riflessioni

teologiche che sembrano addirittura partire da dati teologici tradizionali, quasi su un livello "esoterico", Rahner e Schillebeeckx, studiati dal domenicano padre Cavalcoli, offrono invece criteri teologici innovativi che superano la visione tradizionale (Rahner) o ne prescindono (Schillebeeckx).

La teologia di Schillebeeckx è la meno elaborata ed è ispirata a un criterio illuministico di giustizia. I dannati per il teologo olandese non esistono perché il reprobato verrà annientato dal giudizio di Dio in considerazione anche del fatto che risulterebbe inconcepibile avere dei beati eternamente felici che hanno accanto, nello stesso universo, dei dannati eternamente infelici. Il riferimento scritturale è Apocalisse 20,6 dove però la "seconda morte" è in realtà la definitività della condanna infernale. Ma come ben individua Cavalcoli il reprobato, il condannato all'annientamento eterno, non è colui che è vissuto nel peccato col quale si è separato dall'amicizia di Dio. Il peccato è inteso naturalisticamente (e in stretta dipendenza da una visione socio-politica della fede come

finisce per scartare, soprattutto, dice lui, alla luce della riflessione conciliare. In Rahner lo scavo dal solco teologico tradizionale è profondo, articolato e dirompente. Gli uomini per Rahner sono tutti buoni, anche gli atei sono cristiani anonimi, la grazia non è qualcosa di contingente che si aggiunge alla natura umana, ma è una "autocomunicazione divina" (ma la sostanza personale non è incomunicabile?) originariamente presente in tutti, necessaria alla pienezza dell'esistenza poiché l'uomo è "autotrascendenza verso Dio" che a sua volta è "l'orizzonte della trascendenza". L'impostazione di fondo hegeliana della teologia rahneriana e quindi come felicemente la definisce il Cavalcoli monistico-dialettica che "risolve tutto nel Logos divino immanente nella storia come riconciliatore universale" finisce per avvicinarlo all'apocatastasi origeniana.

Il suo ottimismo escatologico deriva dalla sua concezione sull'uomo, la grazia e il peccato.

L'antropologia rahneriana è fondata su tre elementi: soprannaturalismo, storicismo e autoctisi (creazione di sé). La dimensione della soprannaturalità sta nella grazia intrinseca alla natura (quasi la natura contenesse ed esigesse automaticamente la grazia - qui similmente a De Lubac -, e quindi impossibile perderla: dunque l'uomo è un "graziato" per antonomasia). Nel pensiero di Rahner la natura può scomparire nella grazia e viceversa. Fondamentale anche il secondo aspetto legato al rapporto tra la natura umana e la storia perché rifiutando l'immutabilità della natura umana essa si determinerebbe di volta in volta nel farsi della storia.

Consequenzialmente nel terzo tratto relativo alle attività dell'uomo, cioè al pensare e al volere, l'uomo finisce per creare se stesso, plasmando in tal modo la propria natura, messa a disposizione della creatività umana da Dio. Così non esistono valori definibili, immutabili ed universali: l'uomo si auto-crea nella libertà.

La tesi poi che Dio e l'uomo condividano il medesimo orizzonte e la medesima origine della trascendenza fanno sconfinare Rahner in un malcelato panteismo nel quale natura umana e natura divina sono indistinguibili.

Anche la Grazia è stravolta nel pensiero rahneriano poiché:

"non ha bisogno di essere pensata come un evento intermittente di Dio in un mondo in sé profano,



Figliol Prodigio Rembrandt

ma è un esistenziale della creatura spirituale permanentemente dato...". Contrariamente a quanto la Scrittura insegna sia riguardo la distinzione di Dio dal mondo, sia riguardo la grazia come dono divino distinto comunque da Dio. La grazia così intesa diventa Dio stesso, principio intrinseco dell'uomo" dissolvendo così la trascendenza divina e rituffandosi ancora nel panteismo.

Quando Rahner affronta il tema del peccato diventa difficile capire cosa pensi realmente, alternando posizioni tradizionali, espressioni di matrice luterana (l'uomo pecca sempre), altrove sfiorando la bestemmia (Dio responsabile del peccato perché avrebbe permesso che si introducesse nel mondo) per risolvere il tutto nell'idea (dialettica) che il peccato si annulla da sé in quanto il no a Dio è allo stesso tempo un sì a Dio (si pensi all'ateo per lui cristiano anonimo, sorretto dalla grazia e che nella negazione afferma comunque Dio). Ma questo procedimento dialettico lo conduce a portare l'opposizione a Dio all'interno di Dio stesso e non al di fuori, per cui si può addirittura concludere, spiega Cavalcoli, che in Rahner l'inferno è dentro Dio.

Il senso di queste sue riflessioni, corroborate - a suo dire - dall'evento Concilio, inducono Rahner ad affermare che si può legittimamente sperare per la salvezza dell'intera umanità, senza che necessariamente i singoli uomini debbano convertirsi perché l'evento Cristo è il fondamento della speranza della salvezza universale e che la grazia "si impone anche universalmente" sulla libera decisione dell'uomo. Certamente il riferimento conciliare è GS 22, impossibile però da interpretare (sebbene lo sia stato fatto e lo si faccia abbondantemente) nel senso secondo cui Cristo, incarnandosi, avrebbe collettivamente ed automaticamente redento l'umanità, poiché egli è venuto nella sua singola umanità e non nell'umanità intera: mentre ogni uomo, singolarmente, è chiamato a partecipare e ad inserirsi nel mistero di questa incarnazione.

Da notare, in entrambi i teologi, il mancato riferimento all'esistenza dei demoni.



Karl Rahner

dimostrò il suo sostegno alla teologia della liberazione, nonché il totale svincolamento da preoccupazioni di ortodossia e di fedeltà al magistero), e limitato a coloro che hanno praticato sistematicamente l'ingiustizia nei confronti del prossimo (il che si ridurrebbe a pochi casi che avrebbero scelto definitivamente il male), dunque circoscritto su un piano meramente etico-sociale. Infatti la Grazia è ridotta ad un dono di Cristo che non conduce a vivere una vita pienamente divina e soprannaturale, ma semplicemente la propria pienezza umana. Così come non coglie il significato espiativo del sacrificio di Cristo la cui condanna sulla Croce, per lui, è semplicemente un atto criminale, tanto da affermare che ci salviamo "nonostante la croce".

Molto più complessa e tutt'altro che lineare è invece per Cavalcoli la teologia di Rahner, il vero ispiratore di molta parte della teologia conciliare e postconciliare, l'inventore della "svolta antropologica".

Non nega l'esistenza dell'inferno, ma riduce la dannazione a una semplice possibilità che tuttavia la sua elaborazione teologica



Hans Urs Von Balthasar



Fondazione *D'Ettoris* Pier Giorgio Frassati

Biblioteca

La Fondazione *D'Ettoris* ha deciso di investire anche nella cultura con la consapevolezza che ogni cambiamento politico, sociale ed economico è determinato da una classe dirigente a tale scopo preparata, memore del monito di Russell Kirk "Chi sbaglia cultura sbaglia politica".

Il primo atto della Fondazione è stato quello di istituire la biblioteca Pier Giorgio Frassati che oggi vanta un patrimonio librario di 30 mila opere, in costante crescita, e circa 9 mila presenze annuali.

La Fondazione realizza progetti per la diffusione dell'amore per la lettura tra le giovanissime generazioni perché lettori non si nasce, ma si diventa.

Mille studenti ogni anno partecipano ai progetti della Fondazione e frequentano assiduamente la biblioteca anche nelle ore pomeridiane.

Al termine di ogni anno scolastico duecento libri vengono donati ai maggiori lettori nel corso di una cerimonia pubblica.

Alcune classi ogni anno vengono premiate con una gita in un paesino della Calabria per far conoscere i nostri beni culturali.

La Fondazione organizza regolarmente convegni, seminari, mostre e conferenze al fine di promuovere la formazione culturale nel nostro territorio.

La Fondazione propone agli studenti anche lo studio della storia, approfondendo soprattutto tematiche del XX secolo, attraverso la lettura dei libri e la visione di prestigiosi documentari e film.



La cultura produce ricchezza e progresso, aiutaci a lavorare per ridurre il gap tra il nostro Meridione in affanno e il Centro-Nord ricco e benestante

**Sostieni i nostri progetti, sono anche quelli dei tuoi figli!
Dona il tuo 5 per mille alla Fondazione D'Ettoris
Codice fiscale 91023560799**



Gita a Mesoraca, anno 2009



La premiazione dell'anno 2008

Via Ducarne, 43 - 88900 - Crotone
Tel. 0962/908786 - 905192 Fax 0962/1920413
www.fondazioneettoris.it direttore@fondazioneettoris.it